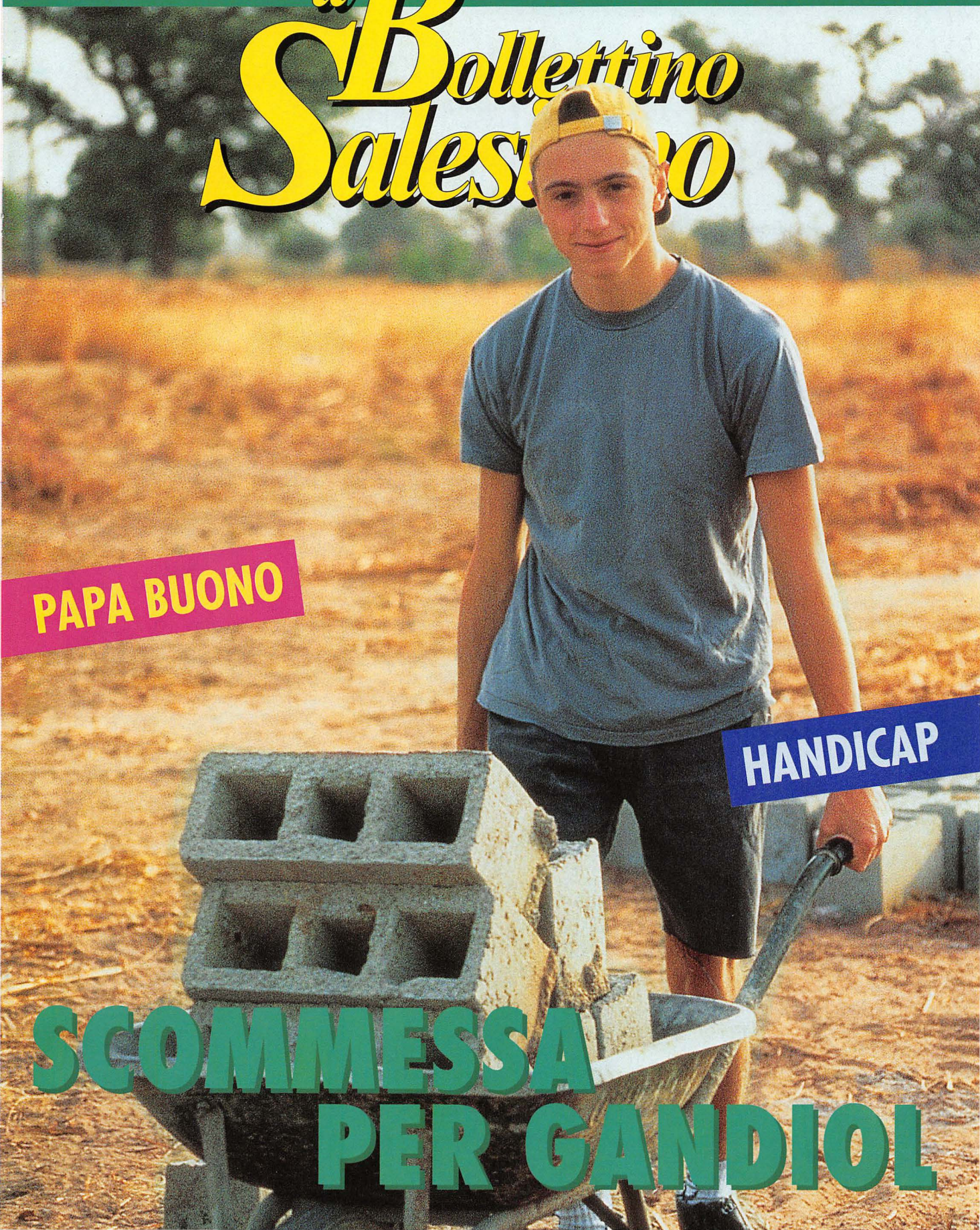
Mensile - Anno CXXIV - nr. 8
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 8/2000
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2000



PAPA BUONO

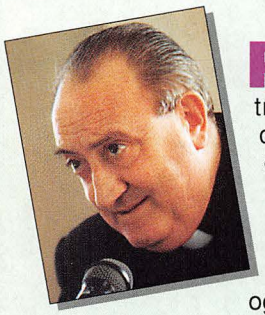
HANDICAP

SCOMMESSA PER GANDIOL

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO
LAVORO E PREGHIERA

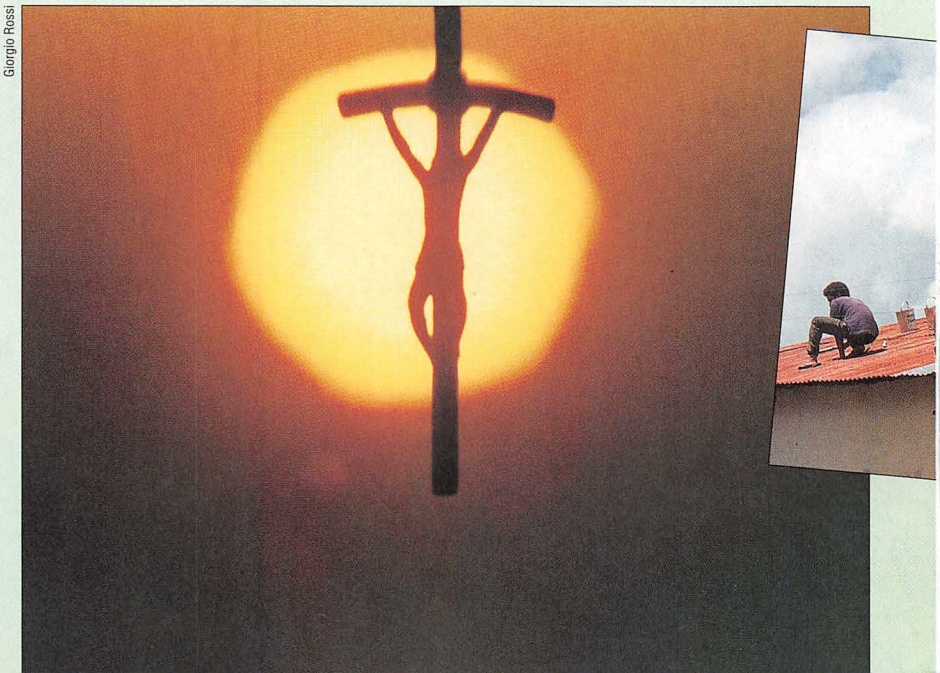
Lavoro e preghiera è un programma di vita. Per Don Bosco è anche un modo di abbordare la realtà. Se li trattassimo separatamente l'uno dall'altra, tradiremmo il suo pensiero.



Per Don Bosco non si tratta solo di distribuire convenientemente il tempo tra le due attività. Ma di unirle in ogni momento mediante la carità che guarda con passione alla salvezza dei giovani. Non confondeva certamente il lavoro con la preghiera quanto alla natura e al valore; e quindi non sostituiva l'una con l'altro; ma viveva entrambi fusi, senza divisione tra di loro, come si dice della natura umana e divina di Gesù.
Si addentrava tra le cose come questo mondo richiede: con piglio "secolare", approfittando del tempo, delle collaborazioni, dei mezzi tecnici, della abilità mentale, del management, del denaro e dell'organizzazione. Ma lo faceva come se vedesse l'Invisibile: secondo i piani di Dio, con la carità e il cuore di Dio, affidandosi a Lui nello stesso momento in cui metteva mano ad un'impresa e si avventurava tra persone e ambienti.

□ **È questa la forma proposta** oggi alla Famiglia Salesiana: sia di vivere il quotidiano come di intraprendere grandi iniziative. Lavoro e preghiera traducono la fede, la speranza e la carità nella missione di educare e portare Gesù ai giovani. Le parole sono, come sempre "popolari". **Lavoro** è un vocabolo che tutti capiscono perché ne hanno l'esperienza. Don Bosco non ha voluto adoperare "azione", parola troppo ricercata e troppo teorica per la gente umile. Lavoro dice che il Signore ci manda a "fare", secondo quello che abbiamo, dobbiamo e sappiamo, godendo e sudando, con intraprendenza e costanza.
Sotto la parola lavoro Don Bosco comprende tutto quello che si fa per gli altri: lavoro è zappare, ma anche predicare, fare un mobile o scrivere un libro, costruire una casa ed essere mamma al suo interno; è cercare collaboratori e confessare. Insomma, darsi da fare con intelligenza, competenza e generosità. Lavoro richiama la parabola evangelica del Signore che cercava operai per la vigna.

□ **Lavoriamo tutti nell'azienda di Dio**: Egli provvede l'energia e le macchine, i capitali e i progetti, un misterioso coordinamento per cui tutto converge verso il bene. Lavorare conformemente a quello che Egli ci indica e nella forma come ci istruisce, domandargli ulteriori spiegazioni, quotare bene e diffondere i suoi prodotti, ringraziare per averci chiamato a partecipare nella sua impresa e pagarci bene: tutto questo si chiama secondo Don Bosco "unione con Dio", preghiera.
Egli fa preghiera in momenti speciali della sua giornata. Ma nei tempi di lavoro la continua, la intensifica, la rende completa e vera. E viceversa.
La preghiera esprime l'amicizia di e

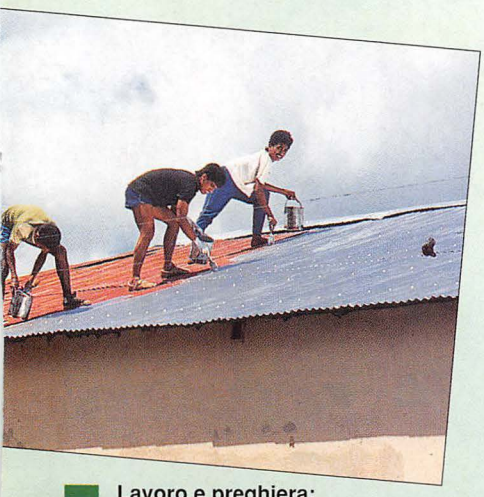


Giorgio Rossi

con Dio con diversi sentimenti e formule: nel "kyrie" chiediamo perdono, con il "Gloria" lodiamo il Signore, con il "Credo" proclamiamo la nostra fede, nell'Offertorio offriamo del nostro e così di seguito. C'è poi una comunità della quale ci sentiamo parte, un luogo "sacro" per la presenza di Dio, un altare che ci ricorda Cristo, la sua mensa e il suo sacrificio. Tutto questo ha una importanza singolare per la nostra vita in Dio.

□ **Gli stessi sentimenti però si portano e si esprimono nel lavoro**: c'è la gioia dei risultati, c'è la sofferenza dei fallimenti, c'è il senso di impotenza che porta a chiedere aiuto, c'è l'attesa dei frutti. Ci sono la verifica sincera e la correzione di atteggiamenti e procedimenti. Tutto ciò inserito nell'esistenza di Gesù e vissuto all'interno del Regno diventa preghiera. Ci fu un tempo in cui si discuteva su lotta e contemplazione. Qualcuno pensava che la seconda, utile per il singolo, non andasse oltre il privato e non influisse sulla storia del mondo. E che le diverse forme di lotta o impegno, indispensabili per ottenere obiettivi temporali, non avessero bisogno della preghiera per raggiungere i loro risultati.
Don Bosco mostra che la fusione delle due è necessaria per la felicità del singolo e per i "buoni risultati" nelle iniziative sociali. E questo ci lascia come consegna.

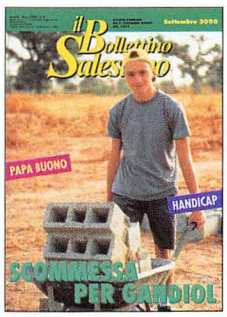
□



Lavoro e preghiera: due attività umane che secondo Don Bosco possono andare perfettamente d'accordo.

Settembre 2000
Anno CXXIV
Numero 8

In copertina: Servire gli altri, attraverso il proprio lavoro, è la più nobile delle attività. Non sono pochi i volontari che hanno scelto questa via. Ben tre articoli di questo numero sono dedicati al problema lavoro. *(Foto: Jean M. Peters)*



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CULTURA SALESIANA

12 **... Come il polipo allo scoglio** *di Francesco Motto*

HANDICAP

14 **Una presenza-accanto** *di Giuseppe Morante*

VOLONTARIATO

18 **Scommessa per Gandiol** *di Jean-François Meurs*

CHIESA

20 **Il Papa buono** *di Giancarlo Manieri*

CENTRALE

23 **Il santuario di Loreto** *di Natale Maffioli*

FMA

28 **Tra i poveri di Villa Miseria** *di Graziella Curti*

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – **4** *Il punto giovani* – **6** *Lettere al Direttore* – **8** *In Italia & nel mondo* – **11** *Osservatorio* – **16** *Box* – **17** *Zoom* – **22** *Lettera ai giovani* – **27** *Il doctor J.* – **30** *Libri* – **32** *On Line* – **34** *Come Don Bosco* – **36** *Spiritualità Salesiana* – **37** *Laetare et benefacere...* – **38** *Giubileo* – **40** *I nostri morti* – **41** *Il Mese* – **42** *Prima pagina* – **43** *M. D. Mazzarello a fumetti* – **46** *I nostri santi* – **47** *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Ceca Rep. - Centro America (El Salvador) - Cile - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugù e indi) - Irlanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

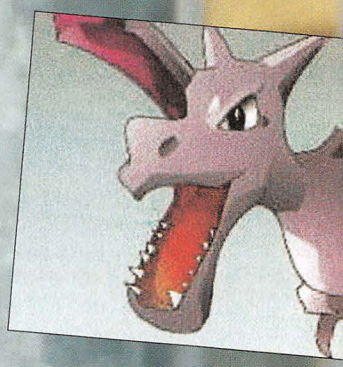
Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

POKÉMON, INNOCENTI E MORTALI



I Pokémon amici e nemici allo stesso tempo, capaci di dividere come succede solo nei referendum. Un prodotto che fa tendenza. Animaletti fantasiosi che accendono in maniera fervida la mente dell'infanzia. Hanno goduto e forse ancora godono una stagione di celebrità anche nel nostro paese, mettendo a subbuglio non solo l'interesse di migliaia di ragazzini e ragazzine, ma anche di genitori. Insomma un sintomo di come vanno oggi le cose.

Qualcuno, tra i piccoli, ci ha rimesso anche la vita giocando e tentando di volare come i Pokémon, o si è ferito, battendo la testa al muro. Si dice per complesso di imitazione. E i cartoni, con le conseguenti figurine, sono stati messi in croce.

□ Era successo così, anzi di peggio, con il tamagochi, il famoso portachiavi elettronico giapponese che nel piccolo visore rappresentava un animaletto che gioca, mangia, dorme, cresce, si ammala e può morire, nella misura in cui il proprietario si occupa di lui che può, invece, solo sollecitare cura e attenzione con un bip. Era il '97 e le cronache da diverse aree del mondo raccontavano dell'isteria che aveva invaso migliaia di persone per la cura di questo animaletto elettronico. Perché non morisse e fosse sempre ben curato. Con sollecitudine maniacale. Si è trattato di un'ondata emotiva tremenda, trasferita poi nei Pokémon.

□ Sarebbe istruttivo indagare come ciò può accadere, e gli esperti hanno detto la loro. Certo è che la febbre dei Pokémon nel nostro Paese è scoppiata parallelamente a diverse altre febbri sociali. Degli adulti questa volta. Lo spettacolo passionale e deprimente della politica scaduta in rissa gratuita e impunita. Il calcio trasformato in polemica quotidiana, in sfogo di violenza lontana mille miglia dalle antiche passioni. La febbre del gioco del lotto in tutte le salse con decine di schedine e biglietti per vincere miliardi facili.

□ Non si vede perché una società di adulti di questo stile frenetico e rampante di vita, dove gli assurdi costellano le giornate, si debba meravigliare dei piccoli che si prendono la febbre per i Pokémon o vengono insidiati dal tamagochi. I piccoli guardano la nostra vita, soffrono i nostri ritmi sociali divenuti insostenibili. Si adattano a malincuore ai nostri riti. E si prendono delle libertà. Che possono sembrare strane perché sono evasive rispetto ai nostri modelli.

□ Considerando le loro sofferenze, i loro silenzi, i loro rifugi fantastici, i loro ritardi a volte irritanti, prima di cercare di guarirli dovremmo un attimo fermarci a pensare che cosa offriamo loro. Quale società in cui integrarsi, quali ideali per cui valga spendersi, quali esempi per cui entusiasmarsi. E perché meravigliarsi e preoccuparsi di loro se poi tutto continua a essere o si vorrebbe che fosse, come viene rappresentato in maniera magistrale negli spettacoli di intrattenimento delle nostre televisioni?

□ Se le cose, anche per i piccoli non vanno o sono difficili, bisogna porre sicuramente mano a qualche cambiamento. I Pokémon però non possono essere i primi imputati, ma solo capri espiatori di turno, spie del disagio di vivere che i grandi sentono prima dei bambini. E che, in mille forme, anche implicite, trasmettono loro. □

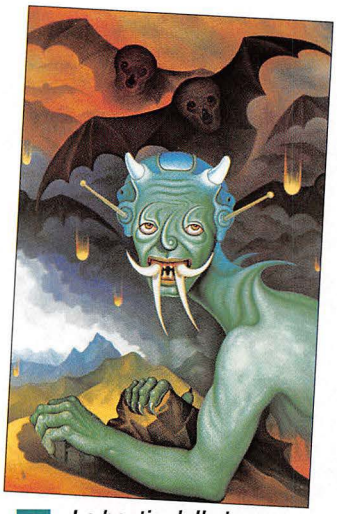


Santo Cicco

BESTEMMIA E SERVE MESSA. Salve, direttore. Entro subito in argomento: un collega di lavoro soprannominato "il prete" perché ha fatto il seminario, serve messa, indossa il camice… è un bestemmiatore incallito. Gli ho chiesto il perché. La risposta: "Chi me lo impedisce?". Io non servo messa, non indosso il camice dei chierichetti, però non bestemmio… E questa doppia faccia mi prefigura una doppia vita. Sono confuso.

fupollo (via e-mail)

Sono tentato, caro signore, di cavarmela con il classico "così è fatto questo guazzabuglio del cuore umano" di manzoniana memoria. Ma è una scappatoia, lo so, perché qui si tratta non solo o non tanto di cuore, ma soprattutto di testa! Una delle virtù più "neglette", tanto da non avere più posto nel bagaglio dei valori umani – almeno così appare – è la coerenza. Conseguentemente uno dei vizi più comodi, convenienti, opportuni ecc. è il suo contrario. E oggi c'è chi ne fa una filosofia di vita… senza accorgersi (perché se ci si accorgesse sarebbe davvero un bel guaio!) che l'incoerenza va a braccetto con l'ignoranza, la maldicenza, la codardia, e via discorrendo. Che dirle? Pensi pure che quel suo ex-seminarista ha in realtà seminato poco o niente, e il servire messa gli serva in isconto dei suoi peccati! E pensi ancora che tra i tanti pregi di Dio uno dei più… "pregevoli" è la pazienza, anche quella, come tutte le altre virtù, infinita! E meno male! Se l'immagina se "una tantum" gli scappasse! So di menare il can per l'aia e di brancolare nel buio, ma davvero non trovo risposta a questo incredibile difetto dell'uomo che forse appartiene al mistero della sua libertà, o, molto più prosaicamente, a quello della sua infinita imbecillità. Nel senso etimologico del termine!



La bestia della terra, di Enrico Ganassi.

HA IL DOPPIO DEI MIEI ANNI. (**Ricevo da Elena – non sono riuscito a leggere il nome della città – la lettera seguente per Carlo Terraneo. E da lui ho fatto rispondere**) Caro Carlo, […] ti confido un segreto e rivolgo una domanda: è moralmente lecito innamorarsi a 21 anni di un uomo che ne ha esattamente il doppio? […] No, non cerco consiglio perché ormai la scelta l'ho fatta; anche se tutto poteva compiersi, ho sentito di obbedire alle regole della mentalità familiare e di comportarmi secondo i canoni della cultura religiosa. La parte formata e scrupolosa di me ha deciso di soffrire dunque, e sai qual è il peggior tormento? Essere per sempre esclusa dal sentimento dell'amore, perché il mio cuore innamorato non riesce più ad aprirsi ad altre prospettive.

Carissima Elena, mi accorgo dalle tue righe che sei innamorata. Il vento, il maestrale, il cielo mi evocano il mare che ho di fronte sempre. È lo specchio della mia vita. Nelle sue onde, nelle sue mareggiate contemplo l'anima mia. Se cala la notte lo sento respirare e mi sussurra di pazientare, di attendere la quiete se di giorno mi ha sconvolta la vela e ferito le mani attorcigliate al remo ribelle. Si vorrebbe che il cuore, come il mare, non avesse marosi, burrasche e tempeste. Ci si sente naufraghi, soli, abbandonati, un rudere se i nostri occhi corrono su una spiaggia maltrattata dalla mareggiata.
Non è la fine. Sono vivo. Il mare non mi ha voluto nei suoi fondali. Non sono la vittima, ma figlia. Sono nata all'amore (per riferirmi al caso tuo). È un esame, il più duro e difficile. Va preparato, sofferto. Più appelli ti saranno offerti per superarlo. Ascolta il mare: non prendere il largo quando tutto rema contro di te: età, circostanze, tempi, improvvise accelerazioni affettive, instabilità, orizzonti sconosciuti, paure inconsce e tacitate. Attendi una nuova aurora: solca il mare solo in tempo di bonaccia… non cavalcare decisioni in tempi di turbamento!
L'amore è sconfinato e quando sei convocata dal vero amore, il tuo io diventa immenso, diventa mare. Solo allora la luna e le stelle non si lasceranno portar via dalle nuvole di notte. Il sole di giorno ti darà pace e calore.

Carlo Terraneo

FIDANZATI D'OGGI. Caro direttore, ho scoperto che il fidanzato di mia figlia, "bravo ragazzo", appartiene a quei giovani che danno l'impressione di avere una doppia vita. Accompagnata a casa mia figlia, a ora conveniente, lui se ne va poi in giro con gli amici anche in locali di dubbio gusto. Mi sembra un po' bugiardo. Ha ottenuto di dividere l'appartamento (è universitario) con una sua amica… Mia figlia lo difende, ovviamente, perché ha cieca fiducia in lui, essendone innamorata cotta. Ma io non ci vedo chiaro nemmeno un po'. Frequentandosi così poco non riusciranno a costruire nulla, non le pare?

Gisella, Verona

Gentile signora, capisco la sua preoccupazione per il comportamento un po'… anomalo del fidanzato di sua figlia. Arguisco, dal suo argomentare, che la giovane coppia ponga alla sua sensibilità di mamma qualche problema. Bene, oso affermare che oggi, e sottolineo oggi, certi inceppamenti, incagli, incertezze nei

APPELLI

Exallieva salesiana scambia francobolli, banconote, immaginette sacre, carte telefoniche e cartoline nuove o scritte. Inviare mancolista e primo materiale per iniziare: **Ughetto Piampaschet, Via D. Andrea Pogolotto, 58 - 10094 Giaveno (TO)**.

Colleziono immaginette sacre e libretti di devozione, quadretti, statuine fluorescenti di santi, crocifissi, Madonne, libretti ecc. Scambio volentieri i doppioni: **Stefania Bracco, C.so Italia, 88 - 18010 Triora (IM)**.

Mi chiamo Mauro, ho 33 anni e sono malato di depressione. Cerco amicizie per sentirmi meno solo. **Bestini Mauro, Via Vendola, 3 - 55067 Valdottavo (LU)**.

Ho 18 anni, e mi piacerebbe scambiare lettere con chiunque voglia scrivermi. **Anna Rita Sorbo, Via Ruta P.co Rossi - 81100 Caserta. E-mail:** meetjoeblack@tin.it.

Sono uno studioso di storia e vorrei avere le immaginette dei papi Pio XII e Paolo VI, che ricerco da tanti anni. Grazie. **Riccardo Ottomaniello, Via F. Musoni, 14/12 - 33100 Udine**.

Ragazzi/e milanesi volete commentare insieme a me film impegnati e di un certo valore? Scrivetemi. Sono anche un'ottima corrispondente. **Ruspini A.F., Viale Rimembranze, 45 - 21047 Saronno (VA)**.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

giovani "non ancora sistemati" sono alquanto comuni. Un tempo a 12/14 anni una ragazza era considerata adulta... e lo era di fatto! Si sposava, aveva subito figli, e tirava avanti una famiglia senza troppi grilli per la testa. Oggi a 25 anni le nostre ragazze presentano non di rado la conformazione delle preadolescenti, sono in cerca di stabilità psico-fisica, e sembrano intente a sognare come ragazzine.

Non so se sia cosa buona questo prolungamento della preadolescenza. Mi dà l'idea che non lo sia, ma non è questo il problema. Il fatto incontestabile è che comunque questo è il prodotto che la società evoluta ci offre: una persona con ***una testa capace*** *di districarsi nei meandri della tecnica (sanno tutto di url, browser, login, link, download, host e via discorrendo), e* ***un cuore incapace*** *di imparare l'abc dell'amore che è sacrificio, e sfida di fedeltà e durata... Trattasi di grossa dicotomia. Ma non ho ricette adatte all'uopo! Purtroppo.*

Le frottole raccontate con una certa sfrontatezza sembra facciano parte del menu quotidiano delle nuove generazioni. Indubbiamente però è ancora fuori schema condividere un appartamento con un'amica universitaria. Questa libertà senza freni non mi sembra educativa, non fa crescere la persona, non abitua alle scelte... appartiene al "che male c'è?", al "tutto è lecito!", al "non siamo mica più nel Medio Evo!". Rappresenta il passaggio dal liberismo economico a quello morale, e probabilmente non promette nulla di buono.

Credo che una mamma non debba mai rinunciare al suo ruolo: quello di educare: prima lo faceva con parole (ai miei tempi anche con qualche sculaccione), ora, coi figli grandi, deve farlo con l'esempio e la pazienza. Personalmente sono ancora uno di quegli inguaribili "romantici" che crede nell' ***educazione*** *e, soprattutto, nella* ***testimonianza****. Di parole i giovani ne sentono tante e dai più strani pulpiti, di esempi invece sono piuttosto carenti, perché i moderni sanno in genere predicare bene, ma mettere in pratica in maniera pessima. Le parole oggi sono quasi sempre in contraddizione coi fatti. Cara signora, troverà sempre molti che impegnano la propria eloquenza in paludati discorsi educativi da cui però lasciano fuori la propria vita. Lei cerchi di fare il contrario: parli poco ma dia a figlia e relativo fidanzato esempio di rettitudine morale, capacità critica, arguzia psicologica, fiducia nei valori e... di fede in Dio. Accetti il dialogo, rispetti le scelte, ma non receda di un "et" dalle sue convinzioni, pur senza imporle. Queste le sue armi: la fedeltà, la pazienza, la coerenza, la rettitudine, il dialogo.*

DESTRA O SINISTRA? Egregio direttore, sono indignata della sua risposta a Lilia di Ravenna. Primo perché lei dice che non avete in mano le leve del potere; secondo perché "sareste bersagliati come retrogradi revisionisti" [...] Avete il sacrosanto dovere di protestare contro l'immoralità. Solo il Papa si muove. Col vostro silenzio avete fatto ingigantire il male. Che v'importa se vi dicono "retrogradi"? [...] Ho capito che volete superare i "progressisti DS" e per paura di perdere il potere siete disposti a tutto. Molti sacerdoti hanno parteggiato nelle ultime elezioni politiche per le sinistre atee e immorali [...].

Laura, Faenza

Adagio, signora Laura, non si faccia prendere la mano... dalla penna! Le offro qualche considerazione che, mi pare, lei non abbia fatto. ***1.*** *Nella mia parlavo di leve politiche del potere, e queste non ce l'ho in mano se non indirettamente una volta ogni tanto, quando vado a votare. E anche allora sono uno dei più di 40 milioni di votanti, e... valgo uno, ahimè!* ***2.*** *Il "sacrosanto dovere (ma è anche un diritto) di protestare" lo stiamo esercitando: il fatto di averne scritto è già un atto di protesta. Se per lei non lo è, bisogna vedere che cosa intende per protesta al di là di parlare o scriverne. Vuole forse che si scenda in piazza col manganello? O che altro? È poi sicura che si otterrebbe qualcosa oltre lo scandalo e la galera?* ***3.*** *Col "potere morale" si fa poco, purtroppo, di questi tempi! Anche il Papa, che di potere morale ne ha forse più d'ogni altro uomo al mondo, ottiene, come può ben constatare, non più di tanto!* ***4.*** *Lei sicché ha capito che vogliamo "superare i progressisti ds"? Mi permetta di pensare che, allora, davvero non ha capito bene. Lei fa parte della schiera... che si schiera, e "chi non è con me è contro di me"; la frase è di Cristo, ma, noti bene, non parlava di destra o sinistra! Forse è utile che aggiorni le sue conoscenze!* ***5.*** *Paura di perdere il potere? Quale potere, signora? Me lo indichi, visto che sono tanto cieco da non riuscire a vederlo. Se lo conoscessi questo potere effettivo, forse potrei intervenire efficacemente contro i mali del mondo, non le pare? Se lei lo conosce, come dà a intendere, la prego me lo specifichi.* ***6.*** *Non c'importa più di tanto che ci dicano "retrogradi", tant'è che ce lo dicono in tutte le salse, e noi continuiamo a stare in trincea, bersagliati da destra e da sinistra... La verità "vera" è, cara signora, che siamo presi di mira perché siamo segni di contraddizione: in alcune parti del mondo ci ammazzano le destre, in altre parti le sinistre, in altre ancora i centristi...* ***7.*** *Dunque, gentile signora, noi non abbiamo da difendere dei partiti o delle ideologie, ma dei valori che fanno sana (legga "santa") una persona.*



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

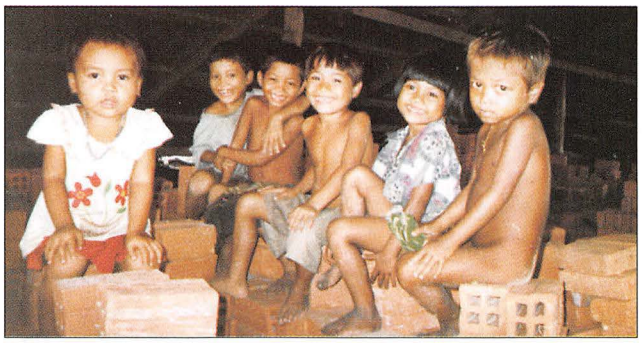
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

VIARIGI, MONFERRATO

UN MONUMENTO A DON VARIARA

Grandi sono stati, domenica 7 maggio, a Viarigi, i festeggiamenti per don Luigi Variara. Gli è stato dedicato un monumento! Missionario salesiano, che ha offerto la sua esistenza al servizio dei lebbrosi della Colombia, don Luigi ha in quella terra fondato l'Istituto delle figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. La statua, inaugurata nel 95° anniversario della costruzione dell'Istituto in Colombia, mostra don Variara con la trombetta nella mano sinistra e il breviario nella destra, rappresentando brillantemente il suo costante atteggiamento di servizio e di portatore della parola di Dio, accompagnato sempre dalla gioia della banda musicale dei giovani lebbrosi, a cui insegnò a suonare questo strumento senza paura del contagio. Tra i celebranti della funzione, a cui ha partecipato tutta la cittadinanza, c'erano i due postulanti della causa di beatificazione e canonizzazione e suor Eduviges, la suora miracolata da don Luigi, fondamentale per la sua beatificazione, che si reputa sia molto vicina.





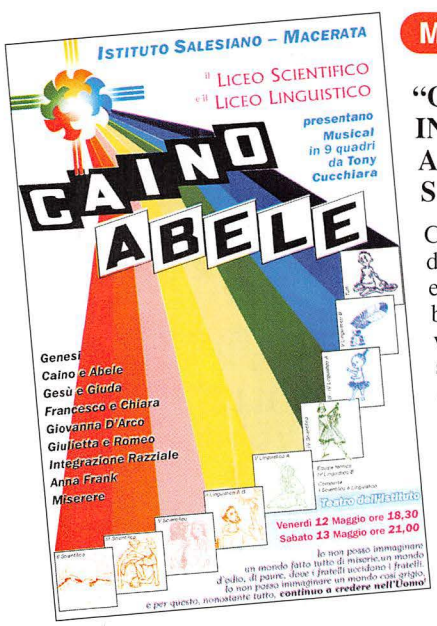
BATTAMBANG, CAMBOGIA

NUTRIMENTO DELLO SPIRITO E DEL CORPO

È altamente meritoria l'attività svolta dalla "Don Bosco Foundation of Cambogia" con il programma del Don Bosco Literacy Center! Ben 62 ragazzi provenienti dalle fabbriche di mattoni, dove si recano invece di frequentare la scuola, sono accolti nel Centro di alfabetizzazione. Come spesso ci informa la stampa, in queste fabbriche i ragazzi lavorano in condizioni assolutamente disumane, quasi dei novelli schiavi. Altri 84 bambini vengono seguiti dai salesiani nella scuola pubblica. Studiano 7 ore al giorno, così in un anno possono completare 3 classi. Il clima è di grande allegria e di speranza per un possibile riscatto della nuova generazione. Un elemento importante, da non sottovalutare, è che in questa struttura i bambini, abituati a nutrirsi in maniera assolutamente insufficiente in quanto durante tutta la giornata mangiano solo un po' di riso condito con salsa di soia, possono avere ben due pasti al giorno. Un apporto alimentare importante che li sostiene nello sforzo intellettivo a cui sono sottoposti.



È uno strumento indispensabile per insegnanti, educatori, animatori, volontari, obiettori e quanti amano aprirsi a temi... universali, e vogliono comprendere il senso e l'importanza di argomenti quali *mondialità e interculturalità* attualissimi, e che sono oggetto di studi, approfondimenti, dibattiti da parte dei settori portanti della società. Il volume, a schede, è corredato di domande, piste di ricerca e discussione, e offre l'opportunità di ampliare l'analisi suggerendo piste personali di approfondimento. Il libro è edito dalla ELLEDICI.



MACERATA, ITALIA

"CAINO E ABELE" IN CARTELLONE ALL'ISTITUTO SALESIANO

Chi non ricorda il musical di Tony Cucchiara, "Caino e Abele", la ballata del bene e del male? Questa volta a portarlo in scena è stato il gruppo dei Licei scientifico e linguistico dell'Istituto Salesiano di Macerata. Ultimo di tre spettacoli, la rappresentazione ha fatto parte di un approfondimento sul fare teatro, che non ha voluto basarsi su conferenze e dibattiti, ma ha preferito lavorare sul campo allestendo tre performance, la prima a Natale, la seconda "Ho promesso che fin l'ultimo mio respiro sarà per i giovani" per la festa di Don Bosco e infine il "Caino e Abele". Più di 200 studenti sono stati impegnati per vari mesi e il coro ha lavorato con ammirevole costanza e impegno. Scenografia, costumi, coreografia, luci, suoni: l'istituto è diventato un cantiere, un laboratorio di idee calate nel reale. Cosa meglio dell'attività teatrale, che rientra nella più genuina tradizione della formazione salesiana, poteva costituire parte del percorso formativo umano dei ragazzi? Percorso che, assicurano gli insegnanti, si è svolto "tutto in salita".



ROMA, BORGO RAGAZZI DON BOSCO

UN INCONTRO IMPORTANTE

È stato un incontro davvero particolare quello vissuto dai ragazzi del Borgo Don Bosco di Roma con alcuni rappresentanti dell'Ufficio minori della Questura della Capitale. Dopo un po' di disagio causato dall'arrivo di volanti, moto e di tutti quegli uomini in divisa che improvvisamente hanno invaso il cortile solitamente tranquillo dell'oratorio, l'atmosfera è completamente cambiata. Una gentile donna poliziotto ha illustrato i problemi che possono "toccare" i giovani, dalla pedofilia, alla droga, fino al corretto utilizzo del casco per i motorini. Ogni tematica è stata affrontata in modo chiaro, dettagliato, non terroristico, e nello stesso tempo estremamente incisivo. Ci sono state poi le dimostrazioni sul campo da parte dei reparti cinofili, degli artificieri e delle stesse volanti. La manifestazione più simpatica è risultata quella di Can, un pastore tedesco addestrato al ritrovamento di droghe. Dopo divertenti e laboriosi annusamenti Can è riuscito a trovare, tra gli applausi di tutti, una bustina di droga, precedentemente nascosta!

MILANO, DUOMO

CONCERTI DELLA "CAPPELLA MUSICALE"

"20 secoli di musica sacra nel duomo di Milano", è il titolo del ciclo di concerti che la Cappella Musicale terrà nel Duomo tra maggio e dicembre. Milano ha sempre avuto un ruolo di "terra di mezzo", di crocevia degli scambi musicali europei e per questa ragione durante il giubileo, la Cappella Musicale, nelle sue sezioni di voci virili e di fanciulli cantori, propone concerti di musica sacra incentrati soprattutto su brani vocali e organistici che nel corso dei secoli hanno accompagnato le liturgie della Cattedrale milanese. Si spazierà da monodie Ambrosiane del quinto e ottavo secolo, a forme polifoniche primitive derivate dalla melodia gregoriana, a pagine del rinascimento e del barocco italiano. Non mancherà un piccolo omaggio a Bach, nel 250° anniversario della sua morte e gli appuntamenti autunnali riserveranno un congruo spazio al grande organo della Cattedrale. Finale in bellezza, il 14 dicembre, con un variopinto programma di musiche natalizie legate a compositori operanti nel Duomo nel secolo appena concluso.



NUMISMATICA PER IL GIUBILEO

a cura di Roberto Saccarello

Abbiamo, dal gennaio 1999 presentato, seppur telegraficamente, tutti i giubilei della storia della Chiesa, compresi quelli straordinari. Trasformiamo questa semplice rubrica, che ha avuto estimatori entusiasti, in piccola rassegna numismatica giubilare.



2000 LIRE IN ARGENTO

Per celebrare il Giubileo in corso, il Governatorato della Città del Vaticano oltre alla serie aurea e argentea, ha posto in distribuzione una moneta in argento da 2000 lire, disegnata da Paolo Borghi.

Il conio reca al diritto la figura del Pontefice nell'atto di aprire la Porta Santa di San Pietro, attraverso cui passano fiumane di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Quella che si trova nell'atrio della Basilica Vaticana è la più recente tra le quattro Porte Sante delle Basiliche Patriarcali; venne infatti donata dai cattolici svizzeri a Pio XII nell'imminenza dell'Anno Santo 1950. Opera dello scultore senese Vico Consorti, è formata da due battenti in bronzo, ognuno dei quali include otto formelle.

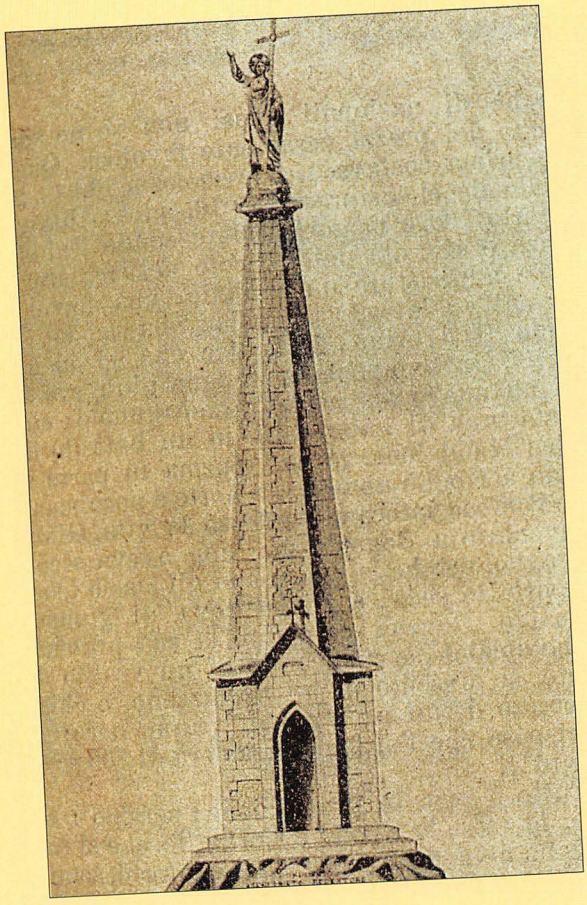
Al rovescio, invece, il conio mostra la SS. Trinità rappresentata attraverso i tre angeli dell'ospitalità. L'immagine fa chiaro riferimento all'episodio del capitolo 18 della Genesi quando Abramo accoglie i tre personaggi, come una manifestazione dell'unico Dio.

La moneta, pesante 16 grammi, è stata realizzata nelle versioni "*fior di conio*" e fondo *specchio*. Oltre a questa coniazione straordinaria, il programma numismatico del Vaticano per il 2000 comprende le seguenti emissioni: *Divisionale* dell'anno XXI di Pontificato di papa Wvojtyła, composta di otto tagli (£. 10, 20, 50, 100, 500, 1000, bimetalliche e 1000 in argento); *dittico* di monete da 10.000 lire in argento con Gerusalemme e Roma; *coppiola* di monete in oro da 50.000 e 100.000 lire con il Figliol Prodigo e la Crocifissione; *pezzo* in argento da 500 lire celebrativo del bimillenario della nascita di Gesù.

Per saperne di più: ☎ *0761.307124*

100 anni fa

Il BS di settembre 1900 da conto di una organizzazione nazionale "L'Opera del Solenne Omaggio" che tra le varie iniziative prese anche quella di erigere sulla vetta di 20 montagne altrettante statue del Redentore, a ricordo dell'anno giubilare. Nella foto la statua del Redentore sul Mombarone.



In mezzo a tante emozioni e fatiche l'augusto Vegliardo che tutto il mondo riverente inchina ed ammira, segue con paterno affetto quanto i suoi figli apparecchiano, per tramandare ai posteri la memoria del grande atto religioso, col quale sarà chiuso il secolo XIX e santificata l'aurora del XX. Venti monti d'Italia vedranno innalzare sulla loro vetta un monumento a Cristo Redentore. Anche a questo sublime felice pensiero, salutato dal popolare entusiasmo, il Santo Padre non ha voluto essere estraneo [...] A proposito di questi monumenti aggiungiamo, che ferve presso tutti un generale entusiasmo di prendervi parte con l'obolo e coll'opera; anzi abbiamo potuto vedere coi nostri propri occhi, quanto una piccola diocesi del Piemonte, quella d'Ivrea, abbia raccolto in pochi mesi per l'erezione della Statua del Redentore sul Mombarone, e ne fummo grandemente ammirati. Nel popolo la fede è ancor profondamente radicata ed in ciò sta la salvezza della società avvenire.



ONDO, NIGERIA

DON BOSCO CENTRE DIVENTA MAGGIORENNE

Don Bosco è arrivato a Ondo in punta di piedi 18 anni fa. Da allora molti passi sono stati fatti: la parrocchia, l'oratorio, la scuola professionale, il noviziato e la *formation house*. Nel 1998 la comunità si è trovata ad affrontare una scelta difficile relativa al centro professionale. Accontentarsi di quanto raggiunto con i due laboratori di meccanica e falegnameria o aprire le porte a un nuovo settore, l'insegnamento professionale della meccanica per autoveicoli. Le energie e gli impegni economici richiesti erano ingenti. Si è accettata la sfida, per offrire un nuovo servizio ai giovani. Il 25 marzo 2000, terminati i lunghi e costosi lavori, amici e autorità si sono ritrovati al Don Bosco Centre per la benedizione e l'apertura ufficiale del nuovo laboratorio, di un edificio multiuso che ospiterà gli uffici amministrativi della scuola, di un laboratorio di chimica, informatica e tecnologia, della sala audiovisivi, della biblioteca e di un pozzo di 40 metri che fornirà acqua alla scuola e alla gente della parrocchia e del vicinato.

ISPETTORIA SALESIANA S. MARCO, MESTRE

UN NUOVO NATO

Uno dei giovani germogli dell'ispettoria veneta est è l'Associazione Mamma Margherita. Si tratta di genitori di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che vogliono condividere la preoccupazione apostolica dei figli, e accompagnarne il cammino spirituale. Nata alcuni anni fa da un invito giunto dal Paraguay, l'iniziativa è stata accolta con entusiasmo nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia. Due sono i momenti forti dell'Associazione durante l'anno: l'assemblea ispettoriale, per fare il punto della situazione; e il pellegrinaggio, che vede tutti uniti e partecipi per rinsaldare le amicizie. Un anno fa è nato anche un notiziario che diffonde la conoscenza di Mamma Margherita e funge da vincolo cementante delle realtà locali. Una associazione fatta di piccole cose, di amicizia, di solidarietà che vorrebbe soprattutto essere di aiuto a quei genitori che non condividono pienamente la scelta dei figli, facendo sentir loro che per il dono di un figlio a Dio, riceveranno in cambio cento figli, cento fratelli e cento sorelle.

Pellegrinaggio al Colle.



Ferdinando Colombo



L'arrivo di Fernando Cortes segnò l'inizio della spoliazione dei territori conquistati da parte delle nazioni europee... *(Affresco del Palacio Nacional - Diego Rivera 1949).*

Io, Guaicaipuro Cuautemoc, messicano, discendente di coloro che popolarono l'America quarantamila anni fa, sono qui a incontrare il fratello usuraio europeo, che mi chiede, ancora una volta, di pagare un debito.
Ma quello che sto scoprendo è che anch'io posso pretendere pagamenti. Anch'io posso reclamare interessi. Fa fede l'Archivio delle Indie. Foglio dopo foglio, ricevuta dopo ricevuta, firma dopo firma, risulta che solamente tra il 1503 e il 1660 sono arrivati a San Lucar de Barramela 185 mila chili d'oro e 16 milioni di chili d'argento, provenienti dall'America. Saccheggio? Non ci penso nemmeno. Diciamo prestito. Ecco così possiamo considerarli un prestito amichevole (!), il primo dei tanti che l'America ha fatto per lo sviluppo dell'Europa.

Sono passati cinque secoli, 500 anni! Abbiamo perciò il diritto, noi indoamericani, di chiederci: i fratelli europei hanno fatto un uso razionale, responsabile o per lo meno produttivo delle risorse così generosamente anticipate dal Fondo Indoamericano Internazionale?
Ci rincresce dover concludere che no, gli Europei hanno usato molto male i nostri soldi.

Detto questo vorrei precisare, io e la mia gente, che non ci abbasseremo a chiedere ai fratelli europei quei vili e sanguinari tassi d'interesse che vanno dal 20% al 30% che essi chiedono ai paesi del Terzo Mondo. Ci limiteremo a esigere la restituzione dei materiali preziosi a suo tempo prestati, più il modico interesse fisso di solo il 10% annuale, accumulato negli ultimi trecento anni.



Su questa base, applicando la formula europea dell'interesse composto, mi pregio di informare i nostri scopritori che ci devono, come primo pagamento del loro debito, soltanto 185 mila chili d'oro e 16 milioni di chili d'argento, ambedue elevati alla potenza di trecento. **Come dire un numero per la cui espressione sarebbero necessarie più di trecento cifre, e il cui peso supera ampiamente quello della Terra!**
Questo è quanto. Sì, quanto ci dovete!

Guaicaipuro Cuautemoc

INCREDIBILE NON FALSO

Sotto il sombrero, assurto ormai a simbolo del Messico, potrebbe esserci il volto di un indio qualunque appartenente a una delle 56 etnie presenti nel paese: un Maya, un Zapoteco, un Jacalteco, un Tephua, un Papago, un Nahua... o qualunque altro. Il brano che segue è, sì, un apologo, ma scopre una realtà di cui troppo spesso ci si dimentica.



"Il 1° settembre, proprio questo mese, è stato dichiarato beato

"ERA ATTACCATO A PIO IX PIÙ CHE IL POLIPO ALLO SCOGLIO"

di Francesco Motto

"Oggi circa alle 3,30 si estingueva il sommo e incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali le daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione e credo lo stesso in tutto il mondo... Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari": così da Roma scriveva il 7 febbraio 1878 Don Bosco all'amico monsignor Edoardo Rosaz, vescovo preconizzato di Susa.



Papa Mastai fu un grande benefattore e difensore di Don Bosco. I suoi 32 anni di regno ne fanno il pontificato più lungo della storia.

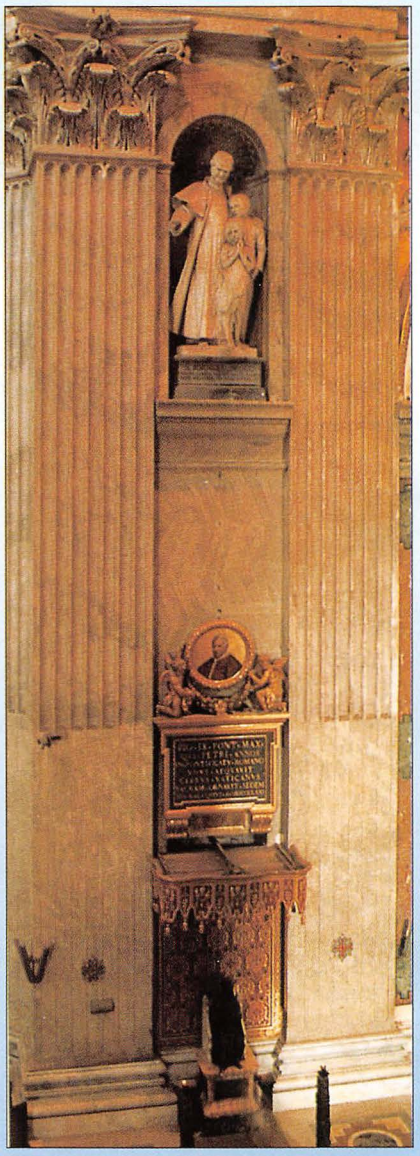
La previsione si avvera a oltre un secolo di distanza. Pio IX, che Don Bosco non si fece scrupolo di definire la "maraviglia del secolo decimonono", viene iscritto nell'album dei beati. E l'angolo della famosa statua di san Pietro, cui tutti baciano il piede, nella navata centrale della basilica vaticana, è in festa: il ritratto di Pio IX è, infatti, collocato esattamente in verticale fra la statua di san Pietro e quella di Don Bosco. Un bel trinomio: la colonna portante della Chiesa, l'ultimo "papa-re" della storia, il "padre e maestro della gioventù".



La statua di san Pietro nella Basilica vaticana.

FATTI PER INTENDERSI

Don Bosco e Pio IX furono fatti per intendersi. Il terreno di maggiore intesa fra loro fu la "pastoralità". Per naturale vocazione l'uno, perché deluso nei confronti della politica nazionale l'altro; entrambi hanno mirato soprattutto alla fede del popolo, a valorizzare il patrimonio della pietà popolare, a rinsaldare una



Basilica vaticana: il ritratto di Pio IX in verticale tra la statua di san Pietro e quella di Don Bosco.

spiritualità sacramentaria, devozionale, mariana di fronte al laicismo dichiarato o strisciante del nuovo Regno d'Italia.

Don Bosco, a seguito degli avvenimenti del 1848, si convinse che per il bene della sua opera era meglio non schierarsi nella politica attiva; Pio IX, nello stesso anno, vedendo come il pur apprezzabile principio di nazionalità si realizzava con una divisione dell'Europa, con la guerra e con l'offesa alla fede, orientò ben presto i suoi sforzi, più che alle astuzie della diplomazia, che lasciò al segretario di Stato, all'organizzazione interna della Chiesa, all'evangelizzazione, al rinvigorimento dell'azione missionaria. Un prete "popolare" Don Bosco; un papa di "popolo" Pio IX.

Negli anni del seminario e delle prime esperienze sacerdotali il giovane Mastai aveva avuto modo di conoscere il Tata Giovanni, un'istituzione romana che si dedicava ai ragazzi di strada e agli orfani educandoli e istruendoli nella dottrina cristiana e nell'apprendere un mestiere. Tale esperienza, unita al servizio reso in Roma all'ospizio di S. Michele a Ripa, lo avevano posto in condizione di ben comprendere il significato dell'opera di Don Bosco e di appoggiarlo, anche di fronte alle gravi difficoltà sollevate a Torino da monsignor Gastaldi.

INCONTRI PERSONALI

Si sono incontrati decine di volte, in occasione dei numerosi viaggi di Don Bosco a Roma, a partire da quello "giubilare" del 1858, di cui il BS ha pubblicato un intero fascicolo l'ottobre 1999. Ma si erano apprezzati già dieci anni prima, quando Don Bosco aveva inviato a Pio IX, in esilio a Gaeta, l'offerta di 33 lire raccolte dai suoi ragazzi. Il Papa non dimenticò mai quel gesto, ma capì altresì la portata sociale della sua opera e l'origine "dall'alto" del carisma di cui era portatore. Dal canto suo Don Bosco venerò sempre il Papa e gli fu figlio leale e incondizionato. "Diranno gli stolti che certe idee sono un capriccio ostinato di Pio IX; non importa. Ci sarà più caro andare in Paradiso con Pio IX con un tal capriccio, che andare all'inferno con tutte le speciosità e le grandezze del mondo". La sua teologia era di tal fatta.

Egli lavorò sempre per infondere l'amore al Papa. Gli fu vicino col consiglio e col "dono profetico" in momenti difficili; ebbe altissima stima delle sue virtù. Conservò solo un rimpianto: non averlo potuto vedere l'ultima volta nel gennaio 1878, dopo averne chiesto più volte udienza, rimpianto analogo a quello del Papa, se è vero – come dicono le cronache salesiane – che morì "amareggiato" per non aver veduto quell'ultima volta Don Bosco. Una morte che colpì tanto i salesiani, da scatenare la fantasia del segretario di Don Bosco, don Gioachino Berto: «La sua morte avvenne... e in questo frattempo il nostro comun Padre Don Bosco accompagnato dal suo povero scrivente discendevano giù dal Campidoglio. I lupi quivi albergati di comune accordo si presero ad ululare si forte e in modo si mesto per oltre un cinque minuti senza interruzione, che i passeggeri in passando ripetevano dolenti: "Senti che anche i lupi piangono la morte di Sua Santità". Come vede anche gli animali irragionevoli si commossero allo spirare del Santo Pontefice».

Don Bosco non cessò di diffonderne la fama di santità attraverso il BS che ne parlò per tutto l'anno e oltre, con articoli e relazione di grazie ottenute per intercessione dello scomparso. E mentre a Roma nel luglio 1881 si cercò da parte di alcuni anticlericali di gettarne la salma nel Tevere, in occasione della traslazione a San Lorenzo al Verano, a Torino Don Bosco costruì la Chiesa di S. Giovanni Evangelista in suo onore.

"CONFONDATORE" E "PADRE"

L'espressione "confondatore" più che una ragion d'essere storica, ne ha una ideale e apologetica. Ad attribuirgli tale carica indubbiamente enfatica è Don Bosco stesso che non si fa scrupolo, anche in documenti dati alle stampe, a sostenere che "le basi" della società di san Francesco di Sales ovvero la "trama" su cui venne tessuta la "novella società" sono dovute al papa Pio IX in persona. Ma sembra corrispondere forse meglio alla verità storica il titolo di "padre" dato a Pio IX. Difatti l'idea e l'attuazione di una "Congregazione degli Oratori" è ben anteriore al primo incontro di Don Bosco con Pio IX nel 1858. La "paternità" papale della società salesiana sembra fuori discussione, tanto decisivi sono i consigli del Papa, tanto significativi i suoi interventi "protettivi" in favore della nuova congregazione e dei singoli membri, tanto numerose le eccezioni concesse alla prassi dell'epoca e alla tradizione degli istituti religiosi durante i lunghi negoziati con la curia torinese e romana. Non per nulla a Valdocco Pio IX era considerato come il più insigne e generoso dei benefattori, il più amato e venerato dei padri.

Si potrebbe scrivere un intero volume per lumeggiare i rapporti che intercorsero fra Don Bosco e Pio IX. Decine e decine le loro lettere, colme di affetto, di vicendevole stima, ma anche di reciproco sostegno nel difendere i diritti della Chiesa e il bene delle anime contro la propaganda protestante e il liberalismo antireligioso. Papa religioso molto più che politico Pio IX, sacerdote-educatore dei giovani e non uomo di stato o rivoluzionario sociale Don Bosco, sulla difesa del potere temporale entrambi furono sempre intransigenti per i ben noti motivi storico-giuridici e per la convinzione che il processo unitario, così come si stava attuando, non corrispondeva al bene spirituale dell'Italia. Rimandando ad apposito studio sul prossimo numero di "Ricerche Storiche Salesiane", basti qui concludere con quanto ha scritto una trentina di anni fa lo storico Roger Aubert: "Servire la Chiesa: questa fu l'unica ambizione di Pio IX". Servire la Chiesa, ossia ardere di zelo per salvare le anime, fu la passione di Don Bosco. Per questo s'intesero magnificamente e oggi la santità li accomuna. □

UNA "PRESENZA-ACCANTO"

di Giuseppe Morante

Dopo la tormentata trasformazione dei servizi psichiatrici, non è risolto il problema dell'assistenza ai malati mentali. Ci si domanda che cosa possano avere a disposizione i cittadini, e soprattutto le famiglie per salvaguardare i diritti di tutti, e invocare strumenti efficaci per la soluzione dei tanti problemi ancora aperti.



Dopo la sostituzione degli ospedali psichiatrici con i *dipartimenti di salute mentale*, i "disabili psichici e mentali" sono rimasti in balia di se stessi: la loro salute è ben poco salvaguardata, le loro esigenze eluse, i diritti più sacrosanti disattesi; e i preconcetti di un tempo sono rimasti quasi inalterati, mentre il carico assistenziale grava sulle famiglie e, qualche volta, sul volontariato cattolico. Molto carente, male assortito, e a tempo limitato è il servizio dei centri o delle istituzioni sanitarie. Di fatto, i disabili mentali attualmente risultano scaricati dalle strutture pubbliche, anche perché il vuoto legislativo ostacola qualsiasi iniziativa.

COINVOLTI PER... DEFINIZIONE

I cristiani hanno il dovere di denunciare la disattenzione delle istituzioni verso il disagio, e di tallonare da vicino i responsabili. Essi stessi non possono sottrarsi a tali responsabilità, specifiche della loro testimonianza caritativa. Le comunità parrocchiali devono attivarsi per promuovere e diffondere la cultura del rispetto e della dignità di ogni uomo o donna, indipendentemente dallo stato di salute fisica, psichica, o mentale. Anche attraverso un sapiente volontariato devono esercitare un costante stimolo nella società, che rimetta al centro la persona con tutte le sue esigenze.

L'impegno cristiano scaturisce dal rispetto per l'uomo, visto come immagine di Dio, e dal fatto sorprendente e inequivocabile che Gesù ha mostrato la sua predilezione per i deboli e i poveri. Il credente è chiamato a coniugare, nella propria esperienza storica e sociale, solidarietà e accoglienza, concretezza e coerenza, provocazione e assistenza, attraverso una "**presenza-accanto**". È dettato evangelico.

I TROPPO GRANDI PROBLEMI

A ragione dunque ci si può chiedere se sia visibile nelle comunità parrocchiali quella "**presenza-accanto**" ai disabili tutti, e in modo particolare ai disabili mentali! Anche se la storia della Chiesa insegna che, in situazione di emergenza, la carità cristiana ha trovato sempre sorprendenti modalità d'intervento, tuttavia oggi il problema non può essere affrontato, né risolto, solo attraverso l'accoglienza e/o l'integrazione dei disabili nella vita della comunità cristiana, semplicemente da un punto di vista dei servizi religiosi.

I problemi della *Caritas* sono enormi; le forze e le energie insufficienti e molte delle emergenze contribuiscono ad accrescere la lista dei bisogni, senza che il progetto globale della difesa dell'uomo riceva una pur minima soluzione. Il fatto di non mettersi accanto ai malati men-

tali è ormai prassi ordinaria, e qualche specifico servizio di assistenza è affidato al volontariato. Che fare? L'interrogativo è cogente. La parrocchia deve conoscere i problemi del proprio territorio e rendersi conto dei passaggi caritativi che essa postula. La conoscenza apre all'accoglienza; l'accoglienza si fa attenzione al bisogno; l'attenzione si trasforma in coinvolgimento per cercare la soluzione; il coinvolgimento supera l'assistenzialismo che mortifica la dignità umana. Si deve andare verso il possesso di una terra comune, dove tutti, ciascuno con il suo passo, possano camminare nella speranza.

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE CRISTIANA

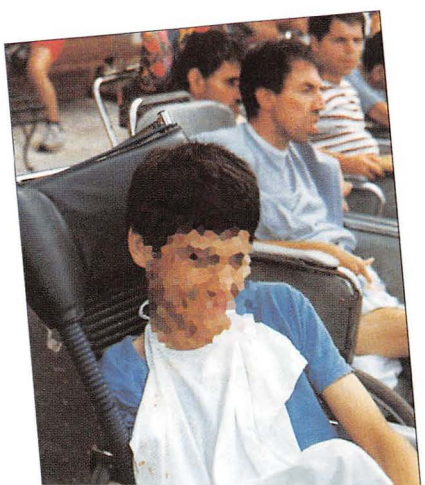
Di ogni tipo di disabilità la comunità cristiana è chiamata a occuparsi per naturale vocazione, attraverso una meditata "pastorale della salute" ma anche attraverso un dipartimento per la salute, per assicurare una costante attenzione di carità verso i più svantaggiati: malati cronici, vecchi abbandonati negli ospizi, disagiati sociali, e quanti si differenziano da quelli che si è soliti considerare "normali". Tra questi i disabili mentali sono gli ultimi tra gli ultimi: Cristo "camminava accanto" ai più emarginati.

"Camminare accanto" non è assicurare l'assistenza materiale e/o qualche momento di conforto; cose che ridurrebbero l'impegno a un problema quantitativo (di soldi e/o di tempo a disposizione). Si tratta invece di una questione culturale: sono in gioco la dignità della persona e la qualità della vita; in un mondo a misura di disabile la vita sarebbe più autentica per tutti e tutti ne trarrebbero benefici. La disabilità è questione che tocca tutti anche se colpisce solo alcuni! Gli ostacoli che impediscono l'integrazione dei disabili impediscono l'integrazione di tutti. Sì dunque all'assistenza, no all'assistenzialismo. È necessario modificare il proprio atteggiamento nei loro confronti, considerandoli "persone" bisognose, più di altre, di accompagnamento. Vangelo e handicap sono strettamente collegati: la Buona Notizia è che ogni debolezza umana è amata da Dio che non la considera inutile e negativa (come fa la cultura di oggi), ma ne fa occasione per avvicinarsi all'uomo con il suo amore gratuito.

FAMIGLIE E ISTITUZIONI

Anche verso le famiglie si richiede un cambio culturale. Spesso esse non vengono coinvolte neppure nelle decisioni che riguardano i loro congiunti, pur restandone i primi responsabili. Il sostegno alle famiglie è carente anche da parte dei cristiani. Iniziative separate, non coordinate sono inefficaci. E le persone interessate sono costrette a subire passivamente decisioni prese da altri. Il calvario dei familiari dei disabili mentali è lento e doloroso; il processo psicologico che percorrono è di sofferenza e di dolore, e spesso dura una vita. È necessario aiutare a costruire una logica relazionale attorno ad essi, aiutarli a guardare avanti, a non rassegnarsi al negativo, dimostrando loro solidarietà e "presenza-accanto".

Ai cristiani il compito di sollecitare le istituzioni pubbliche; il disabile mentale non è una specie di morto sociale: certe lotte hanno verificato che è possibile dare loro un posto nella società, accudirli e aiutarli nella loro malattia. Urge una rivoluzione: passare dalla paura alla conoscenza al coinvolgimento. La paura impedisce di avere uno sguardo positivo; la conoscenza fa superare la paura e stimola il coinvolgimento, che può aiutare disabili e loro parenti a meglio essere e meglio vivere. La disabilità non interessa alcune categorie di persone (disabili, genitori, addetti ai lavori, educatori di sostegno e volontari), ma proprio tutti. Si deve combattere la cultura dell'assistenzialismo che ghettizza il malato. Anche i disabili psichici hanno una voglia enorme di dare, di partecipare, di comunicare; certo ciascuna secondo le proprie modalità, nelle potenzialità come nei limiti. □





- **Le Comunità "de l'Arche"**. Un centinaio di centri in 27 paesi del mondo. Nascono dal rifiuto di una comunità cristiana di far partecipare il malato mentale a un pellegrinaggio a Lourdes. Accolgono in centri di assistenza malati mentali psichici, con volontariato. *Info*: **Il Chicco, Via Ancora, 1 - 00043 Ciampino (Roma)**.
- **L'Office chrétien des personnes handicappées**. Promuove la riflessione cristiana e l'accoglienza di iniziative pilota al servizio dei disabili. *Info*: **O.C.H. - 90, avenue de Suffrem - 75738 Paris Cedex 15 (France)**.
- **Fede e luce**. È una comunità composta da persone con disabilità psichica, dalle loro famiglie e da amici, soprattutto giovani. Condividono coi malati gioie e dolori, sofferenze e speranze. In essa il disabile è al centro dell'attenzione e partecipa con l'aiuto necessario a tutte le iniziative. *Info*: **"Fede e luce", Via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma**.
- **Associazione "Cristiani per servire"**. I cristiani non possono sottrarsi alle responsabilità verso i disabili. La famiglia va difesa. Loro compito è quello di esercitare una costante azione di stimolo per riunire in un unico blocco solidarietà, concretezza e coerenza. *Info*: **Via A. Coniglio, 62 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT)**.
- **http://space.tin.it/clubnet/streffil/**

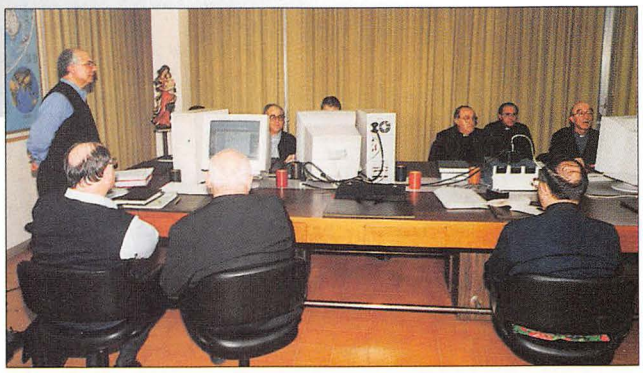
BOX

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. Cifre incredibili: sarebbero ben 250 milioni i fanciulli dai 5 ai 14 anni che lavorano, di cui 120 milioni a tempo pieno e 130 a tempo parziale. Il 61% di essi vive in Asia, il 32% in Africa, il 7% in America Latina. Ma ci sono fasce di sfruttamento del lavoro minorile, più ampie di quel che si crede, anche nei paesi industrializzati. Un fenomeno che non accenna a diminuire.

INGHILTERRA. L'Enciclopedia Britannica ha aggiornato al 1988 i dati sugli appartenenti alle varie religioni. Riteniamo utile darne una sintesi, arrotondando le cifre.
AFRICA: *abitanti* 760 milioni; *cristiani* 350 milioni (cattolici 117 milioni); *musulmani* 306 milioni; appartenenti a *religioni etniche* 90 milioni;
ASIA: *abitanti* 3600 milioni; *cristiani* 290 milioni (cattolici 111); *musulmani* 800 milioni; *buddisti* 350 milioni; *religioni etniche* 138 milioni; *hindu* 750 milioni; *areligiosi* 600 milioni.
EUROPA: *abitanti* 730 milioni; *cristiani* 550 milioni (cattolici 287); *musulmani* 31 milioni; *areligiosi* 113 milioni.
AMERICHE: *abitanti* 793 milioni; *cristiani* 712 milioni (cattolici 516); *areligiosi* 41 milioni; *musulmani* 1,6 milioni;
OCEANIA: *abitanti* 29 milioni; *cristiani* 24 milioni (cattolici 7); *areligiosi* 3 milioni.

ZIMBABWE. Da circa un anno la diocesi di Bulawayo nello Zimbabwe ha affidato la direzione del seminario minore a una suora. Si tratta di suor Immacolata Makhalima, 65 anni, già superiora generale delle Ancelle di Maria Regina. Questo permetterà ai pochissimi sacerdoti della diocesi di dedicarsi interamente alla cura d'anime. Scelta coraggiosa e di futuro per la giovane chiesa africana.



ROMA PISANA

SALESIANI IN RETE

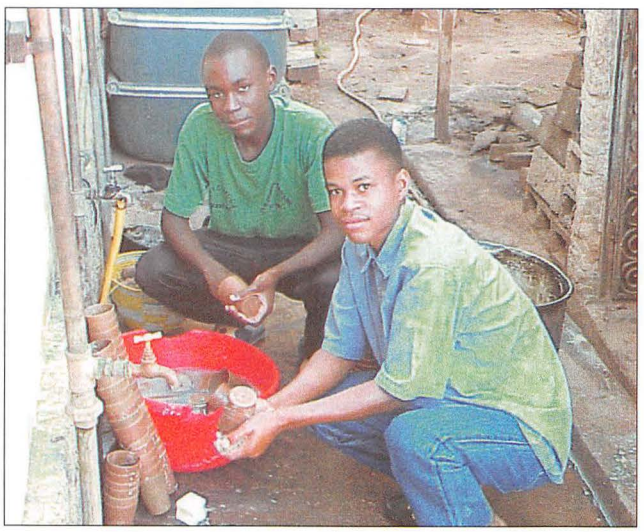
Http://www.sdb.org è l'indirizzo del sito Internet della Casa Generale della congregazione salesiana. Un nuovo spazio e un nuovo strumento di informazione della realtà salesiana. Una maniera al passo coi tempi per dare visibilità alla sua organizzazione, al suo operato, per creare un coordinamento tra i vari siti salesiani già presenti in rete e offrire a qualunque navigatore la possibilità di interagire con la realtà salesiana. La sezione più ampia è il "Servizio ai giovani", una delle linee guida dell'organizzazione, in quanto vivere oggi la disponibilità di Don Bosco per i giovani è alla base della missione salesiana. E tutta interattiva e dinamica è anche la sezione sul "Bollettino Salesiano". Una presentazione generale sul BS, dati sulla situazione attuale dei BS nel mondo, la consultazione on line dell'edizione italiana, link agli altri BS in rete e tante altre novità.

UDONTHANI, THAILANDIA

EDUCAZIONE INTEGRALE

Molte sono le maniere per qualificare adeguatamente dal punto di vista professionale le giovani e arginare il fenomeno dello sfruttamento femminile. A Udonthani il Centro professionale delle FMA, in collaborazione con la facoltà di Agricoltura dell'Università Ratchapat, offre oggi nuove opportunità di specializzazione. Sono stati avviati corsi di taglio e cucito a livello industriale; ricamo a mano e a macchina computerizzato; agraria con la coltivazione di verdure, funghi, piante e fiori medicinali; panetteria e pasticceria; pollicoltura e pescicoltura. Il Centro, aperto nel 1997, si rivolge a giovani tra i 15 e i 25 anni e offre loro anche l'opportunità di completare il ciclo di studi secondari. Interessante è soprattutto il concetto che sottende l'organizzazione: quello di cooperativa. Le giovani, durante il corso, praticano una sorta di tirocinio che permette loro di guadagnare per aiutare le famiglie rimaste nei villaggi.





LUENA, ANGOLA

SALESIANI IN CUCINA

A Luena, città dell'Angola, i salesiani gestiscono 20 cucine comunitarie per 2600 persone. È stata questa la loro risposta alla richiesta di collaborazione per un programma di emergenza della durata di sei mesi, portato avanti con Medici internazionali e P.A.M. (Programma Mondiale di Alimentazione). La guerra, che ha colpito questa nazione, ha aggravato i problemi di denutrizione che già affliggevano soprattutto i più piccoli; e ha costretto una massa di 7000 persone provenienti dal fronte e dai villaggi abbandonati a vagare alla periferia della città in cerca di un posto qualsiasi dove fermarsi. Dopo sei mesi di attività, significativi sono i segni di miglioramento nella salute dei bambini seguiti. Ma il numero degli sfollati continua ad aumentare sempre di più, così si è dovuto decidere di dimettere quelli migliorati per lasciare il posto ai nuovi venuti.

zoom

a cura di Serafina Barbati



ALASSIO, ITALIA
Prestigioso riconoscimento della levatura dell'insegnamento e dell'educazione è stato il premio "Amico di Melvin Jones", massima onorificenza mondiale assegnata dall'associazione internazionale Lions Club all'Istituto Salesiano di Alassio. Segno di apprezzamento e di gratitudine nei confronti di coloro che da ben 130 anni hanno dedicato la vita all'educazione dei giovani. *(foto di antichi professori dell'istituto)*



SALERNO, ITALIA
Un animatore salesiano è candidato al Concorso "Tifoso dell'anno" indetto dalla rivista Inter Football Club. Si tratta di Emilio Vittozzi, napoletano, chiamato il vulcanico interista per la sua fede neroazzurra. Inossidabile, inesauribile Emilio lavora nel sociale, nel volontariato, partecipa a marce per la pace, a qualsiasi tipo di campagna sociale, con una ben visibile caratterizzazione salesiana.



KAZINBARCIKA, UNGHERIA
Nella scuola professionale salesiana di Kazinbarcika, in Ungheria, si è fatto festa in occasione delle celebrazioni per Don Bosco! Un tipico ballo zigano del gruppo folcloristico della scuola, il recital-musical del gruppo teatrale e la consegna del premio Don Bosco a Nagy József, collaboratore della scuola, da parte dell'ispettore don Havasi József hanno costituito il clou dei festeggiamenti.



MADRID, SPAGNA
Grande successo ha riscontrato la "Mostra itinerante" organizzata dalla Procura delle missioni salesiane di Madrid. Sono state presentate ai visitatori le missioni salesiane sparse nel mondo, con l'illustrazione delle situazioni locali, della cultura, degli usi e costumi delle popolazioni indigene, insieme ai lavori dei missionari e ai prodotti dell'artigianato locale, soprattutto dell'America Latina.



BENEDIKTBEUERN, GERMANIA
Facoltà di teologia, istituto superiore di scienze sociali, istituto per la pastorale giovanile, centro di spiritualità giovanile, oratorio: tutte queste istituzioni salesiane convivono a Benediktbeuern. Grazie a ciò teoria e prassi della pastorale giovanile già da vari anni sono in stretto contatto. Ma non è ancora tutto. A partire da ottobre la facoltà di teologia disporrà di una propria cattedra per la pastorale giovanile, unica cattedra di questo tipo in tutta la Germania.

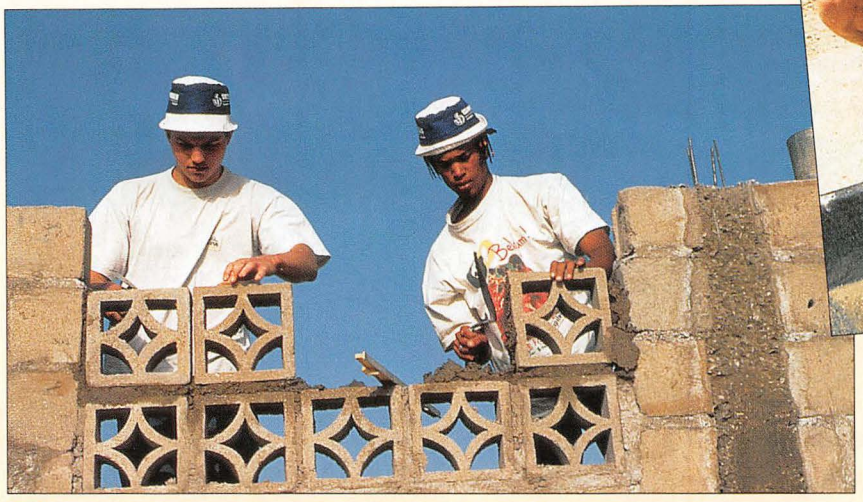


CARACAS, VENEZUELA
Una grossa testimonianza della continua espansione del carisma salesiano nel mondo si è avuta durante la suggestiva cerimonia, presenziata dal Rettor Maggiore, svoltasi ultimamente a Caracas. 300 donne hanno fatto la loro promessa, dopo una adeguata preparazione, per entrare a far parte delle Damas Salesianas, una associazione nata nel 1968, mentre altre 400 signore hanno rinnovato la promessa già fatta in precedenza.

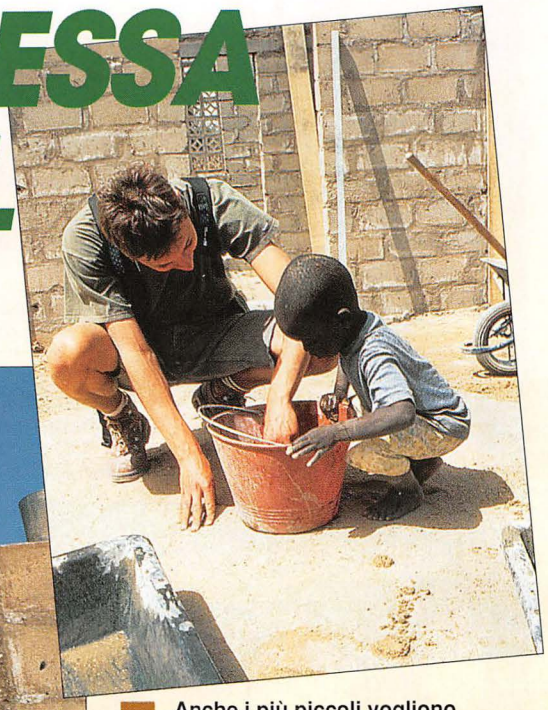
Un'operazione di solidarietà dal Belgio al Senegal... una Parigi/

UNA SCOMMESSA PER GANDIOL

di Jean-François Meurs



Un lavoro alacre e molta soddisfazione dentro il cuore.



Anche i più piccoli vogliono collaborare alla costruzione della loro scuola.

Otto allievi e tre professori della sezione "lavori pubblici" della scuola tecnica Don Bosco di Verviers, in Belgio, sono andati a costruire una scuola per i ragazzi poveri di Gandiol, in Senegal, cento chilometri da Dakar, la città resa famosa dai rally attraverso il deserto. La preparazione all'impresa è durata un anno e mezzo: studiare il terreno, calcolare i materiali occorrenti, disegnare i progetti, racimolare i fondi necessari... Un fervore di opere che ha dato i suoi frutti.

Un semplice calcolo offre non pochi elementi di... meditazione! Per evitare l'attraversamento del Niger, soggetto a ipotetici attacchi di guerriglieri alla carovana, gli organizzatori del rally automobilistico Parigi/Dakar hanno dovuto pensare al trasvolo di uomini e mezzi da un confine all'altro del territorio considerato pericoloso. Costo dell'operazione circa 185 milioni di franchi belgi, che nella "vil moneta" italica corrispondono a circa nove miliardi di lire. Soltanto! Con una somma simile in Senegal si sarebbero potute costruire scuole per 120 mila ragazzi. In effetti basta pensare che tutto il necessario per costruire la "nostra" scuola materna ed elementare a Gandiol non ha superato i 3 milioni di lire!

I... "SOCI COSTRUTTORI"

Due professori della scuola tecnica salesiana di Verviers sono partiti in avanscoperta, in gennaio, per rendersi conto del luogo e dei suoi abitanti, allestire il cantiere, ingaggiare gli operai, sondare il terreno, preparare i plinti di cemento per le fondamenta. Hanno portato con sé due modelli in alluminio della costruzione che avrebbero realizzato, opera della sezione meccanica della scuola. Sorpresa all'arrivo: il terreno previsto non è più disponibile! È stata necessaria una notte di sfibranti discussioni per trovarne un altro, più grande. Ce l'hanno fatta: ecco il terreno... con un bel baobab nel mezzo!

Poi sono arrivati gli operai, cioè i nostri otto alunni. Sbarcati il 22 gennaio, hanno iniziato il loro bagno africano con una messa di due ore, piena di ritmi. Africani ovviamente! La loro presenza è stata considerata un evento memorabile dagli abitanti.

Buttati giù dal letto prestissimo, il lunedì, alunni e professori visitano la scuola del villaggio: quattro metri



Una Mitsubishi. La casa automobilistica giapponese partecipa regolarmente alla Parigi/Dakar.

per quattro, e vi scoprono 38 frugoletti accatastati dentro e pigiati come sardine, con attrezzatura di fortuna. Si sono ancor più convinti che a Gandiol una scuola era proprio necessaria. Così iniziano il cantiere con alacre impegno.

Ma devono subito imparare ad adattarsi ai ritmi e ai modi di lavoro africani. Scrive uno di loro: "Non siamo venuti per imporre, ma per capire e imparare!... Però non è per niente facile. Ad esempio scoprire i trucchi che usano per non sciupare nulla". E fanno impressione le file di donne con grandi recipienti d'acqua sulla testa: formano un quadro pittoresco nei loro abiti sgargianti.

NON SOLO LAVORO

A sera si istituisce un cantiere di diverso genere: un professore aiuta i volontari a dire quello che provano dopo una giornata di incontri e di lavoro. Ciò favorisce la coesione del gruppo e permette di comprendere che bisogna abbandonare una certa idea di efficientismo, e gestire il tempo in modo da incontrare, parlare e conoscere più gente possibile. Questa intercomunicazione si completerà a livello personale durante l'Eucaristia domenicale, condivisa con i salesiani di Saint Louis.

Cyril è uno dei primi a mescolarsi agli abitanti come uno di loro. Jean-Marie, uno dei professori, ha fatto amicizia con bambini e cerca di insegnare loro un sacco di cose. I paesani sono felici, tanto che offrono al gruppo una passeggiata in piroga. Si andrà a visitare una fabbrica locale dove molti ragazzi lavorano. Anche questa sarà un'esperienza da ricordare.

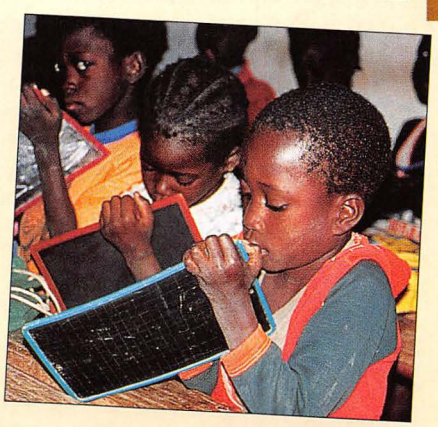
Durante il periodo di permanenza capitò un giorno anche la morte di un uomo. Professori e ragazzi, secondo il costume locale, si recarono dalla vedova per offrirle del riso. Quel giorno gli operai locali disertarono il lavoro, e questo costituì una preoccupazione per i giovani volontari che non vedevano il cantiere procedere secondo i canoni dell'efficienza occidentale. Poi ci si mise anche una tempesta di sabbia ad aggredire il morale; ma il gruppo era ormai un blocco coeso e ha tenuto bene. Si ripartiva dopo ogni intoppo con lena e volontà sempre maggiori, e, come e quando Dio volle, finalmente per il cantiere venne il giorno della conclusione. I ragazzini di Gandiol, che non potevano andare a scuola fino a Nianing a causa della lunghezza e pericolosità del cammino, sono entusiasti: hanno ora la loro scuola, bellissima, nemmeno sognata fino a qualche tempo prima.

IL RITORNO

Lunedì 7 febbraio il gruppo è di ritorno a Verviers. Li accoglie una brutta sorpresa: qualche vandalo aveva scagliato una sassata nella grande finestra/vetrina della loro classe, dove, con tanto amore e un certo orgoglio, avevano esposto in alcune foto il progetto della scuola di Gandiol, alcuni scritti senegalesi e un manichino in costume senegalese per illustrare a tutti il loro progetto e gli obiettivi che intendevano raggiungere, imbarcandosi in quella straordinaria impresa... L'impressione del dispetto era palpabile; cominciò a serpeggiare un po' di rabbia malcontenuta.

Ma ci fu anche una lieta sorpresa che rasserenò gli animi: un fax di ringraziamento inviato dall'assemblea degli abitanti di Gandiol che confidavano di essere rimasti stupefatti per aver incontrato dei giovani bianchi così corretti, così gentili e sinceri, e così lavoratori.

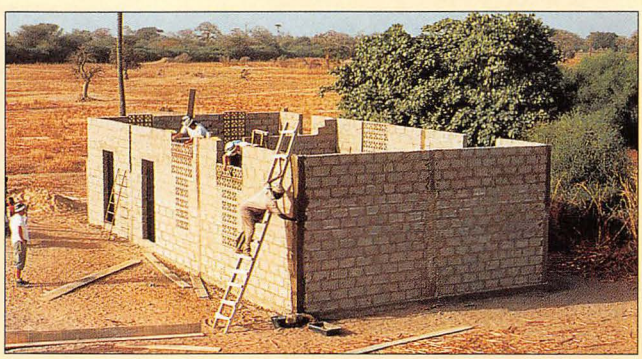
Eh, no, gente di Gandiol, tutti i bianchi non sono dei selvaggi! Otto giovani simpatici l'hanno dimostrato, facendo un rally di nuovo tipo, una specie di Paris-Dakar della solidarietà più schietta e genuina. □



I piccoli alunni di Gandiol presto avranno una scuola tutta nuova.



La squadra di volontari, alunni e professori, della scuola salesiana di Verviers che hanno fatto l'esperienza in Senegal.



I ritmi africani non impediscono alla scuola di sorgere nei tempi stabiliti.

CHIESA

IN QUESTO MESE GIOVANNI XIII VIENE DICHIARATO BEATO. I SALESIANI NUTRONO UN PARTICOLARE AFFETTO PER

IL PAPA BUONO

di Giancarlo Manieri

Papa Giovanni aveva strappato lacrime di tenerezza in più di una occasione, quando alcune sue parole, semplici e commoventi, erano penetrate come luce nel profondo delle coscienze... Il contadino di Sotto il Monte ha portato sul trono pontificio tutta la saggezza, e l'arguzia della sua gente, la bontà genuina dei lavoratori della campagna.

In quell'ormai lontano 3/5/1959, Giovanni XIII ha voluto rendere omaggio a Don Bosco la cui urna era scesa da Torino a Roma, per... prendere possesso del nuovo tempio a lui consacrato. Proprio lì si recò il Pontefice, dove lo attendevano i salesiani, i cooperatori, gli exallievi e una gran folla, come solo a Piazza San Pietro si poteva vedere. Più di 150 mila persone, moltissimi i giovani, gli diedero il benvenuto. E lui, dopo aver sostato in preghiera davanti all'urna del santo, uscì dal tempio e iniziò quella straordinaria "udienza di periferia", come la definì il BS di allora, grandiosa e solenne quanto le più celebri udienze a San Pietro.

UN CAPOLAVORO DI SEMPLICITÀ

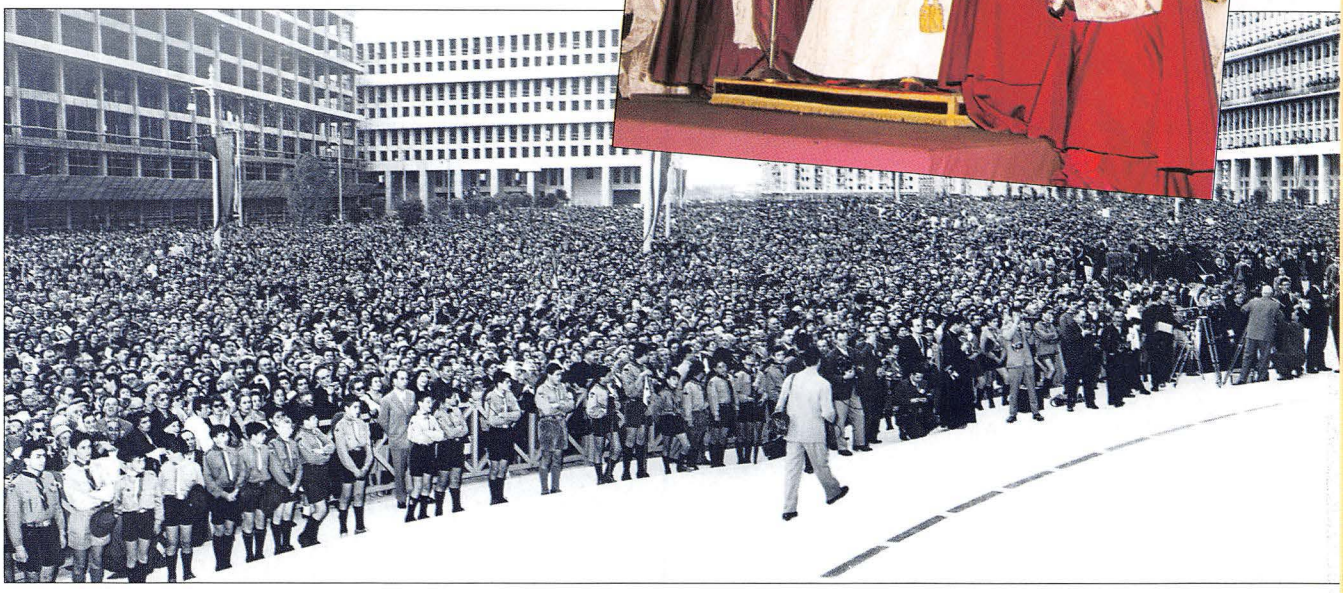
Fu un capolavoro anche il discorso del Papa, interrotto ogni tanto da applausi spontanei e convinti: era un santo che parlava di un altro santo.

Cari figlioli, lo spettacolo che voi offrite stasera è degno di un poema: a Roma veramente tutto prende proporzioni grandi. Ma questa Roma della campagna, che avvolge l'Urbe antica, è particolarmente solenne. Penso che a rintracciare gli avvenimenti della storia passata qualche cosa di simile mai si è potuto contemplare. Vi dirò che la prima impressione, consolantissima, è quella della giovinezza.

Quando ero piccolo, sentii dire che a Torino era morto Don Giovanni Bosco: d'altra parte si ascoltavano sovente le voci che la Chiesa era presto a finire, e i nostri buoni vecchi di allora ci dicevano: "Povero mondo! Povera Italia! Poveri i nostri paesi coi ragazzi che vengono su con tutto il lavoro – cattivo lavoro – che si fa per pervertirli, per distrarli dalla tradizione dei padri. Chissà che cosa succederà!". Ecco invece [...] sia-



Papa Giovanni parla all'immensa folla davanti al tempio da poco inaugurato.



Piazza San Giovanni Bosco come piazza San Pietro. Il Papa stesso se ne meravigliò.

mo qua, voi giovanotti in piedi col vostro entusiasmo […] presso l'urna di Don Bosco […] accanto al vescovo di Roma. […]

Noi sacerdoti leggiamo tutti i giorni nel nostro breviario delle parole che qualche volta ci fanno rabbrividire: perché parlano di ciò che accade a quelli che, avendo rinunciato al Salvatore, pensano che prostrandosi davanti agli idoli della terra – l'oro, l'argento e la ricchezza, la potenza, la prepotenza e, direi, l'egoismo – si possa trovare un poco di pace quaggiù. Niente pace! […] Avranno certamente qualche successo. Poveretti! Bisogna compatirli, richiamarli, correggerli e aver pazienza anche con loro. […]

Don Bosco, eccolo là! Guardatelo questo umile figlio del popolo! Lo abbiamo conosciuto, noi fortunati, per l'educazione che ci venne compartita, l'abbiamo conosciuto nelle belle pagine della sua vita, e abbiamo potuto renderci conto per come la santa verità cristiana sia sempre palpito e sempre principio di elevazione, di grandezza, di forza, perché è principio di carità, perché è principio di pace.

LA SEDIA GESTATORIA

Miei cari figlioli, sono tanto contento e vi ringrazio della soddisfazione che date all'umile mio cuore […] Sapete cosa mi fa impressione? Credetelo, non mi ci trovo volentieri sopra la sedia con la quale mi si porta in San Pietro. Io sarei tanto e tanto contento di andare a piedi, a piedi come tutti gli altri. Ma cosa volete fare? Se vado a piedi nessuno mi vede, come se non fossi in chiesa, e a questo titolo mi rassegno, ma vi assicuro che è sempre un esercizio di mortificazione […]

Basta, non vi dico altro, perché voi avete bisogno di poche parole. I padri salesiani, padri carissimi e zelantissimi, sanno poi aggiungere loro, scrivendo e parlando e fabbricando e industriandosi in tutte le forme, dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno a Mezzanotte. È proprio ciò che dicevo venendo qui stasera […] Andiamo! Chissà cosa ci hanno combinato questi bravi padri. Ma è una combinazione molto felice! Vuol dire dunque che il tocco è immediato, vuol dire che le vostre anime sono vibranti, vuol dire che c'è una sensibilità religiosa […]

Nell'alto dove eleviamo il nostro sguardo c'è un cielo che ci aspetta e per il quale siamo fatti. Così dicendovi vi saluto e raccomando il Papa alle vostre preghiere, perché comprendete che c'è da fare indubbiamente; ma il da fare è pure bello, è pieno di conforto, perché il Papa sente quasi il contatto della grazia del Signore, che tocca gli umili e li esalta al di sopra della plebe santa e che è tutta penetrata anch'essa dello spirito del Signore. Coraggio!

PAROLE DI UN SANTO

Davvero le parole schiette, genuine, spontanee di un santo. Allora probabilmente pochi l'avrebbero sospettato, anche se non pochi erano quelli, soprattutto gli umili, che parlavano del Papa santo, là dove la stampa scriveva Papa buono. Ancora una volta *vox populi vox Dei*. Le parole informali, venute dal cuore in quella memorabile serata, non riportate dalle fonti ufficiali, e conservate solo perché a qualcuno venne in mente di registrarle, sono davvero le parole di un umile che Dio ha abbondantemente esaltato, secondo la promessa. □

Il BS del giugno 1959 è dedicato alle celebrazioni romane in onore di Don Bosco, in occasione della consacrazione del tempio costruito in suo onore nella capitale. Per l'occasione s'incontrarono... tre santi, due già proclamati (san Pio X e san Giovanni Bosco: le cui urne vennero portate in piazza San Pietro con una memorabile processione) e uno che, nella sua grande umiltà, certo non pensava di diventarlo, anche perché... era ancora vivo e vegeto: Giovanni XXIII, il papa buono.



SETTEMBRE 2000

Un appuntamento decisamente importante è quello del Giubileo dei docenti universitari. Si muove l'intellighenzia, la cultura. Non è stato semplice il riavvicinamento Chiesa/cultura. Secoli di sospetto avevano allontanato queste due componenti essenziali della vita dell'uomo. Ora si cammina di nuovo insieme...

VIVERE IL 2000

LA LETTERA MAIUSCOLA

(Giornata Mondiale dei Docenti Universitari)



Carissimo/a
Ritornare ai tempi della scuola, ritornare ai sentimenti che ne derivano è per tanti salutare.

L'uso della maiuscola mi fa risentire la voce calda e insistente della maestra elementare: la maiuscola si usa per i nomi propri, dopo il punto, nel discorso diretto...



Il tempo dell'università mi fa incontrare un gruppo di docenti validi, efficaci. Anche qui la maiuscola fa la sua comparsa e incontra la mia sorpresa. Vengo a conoscere che l'uso della maiuscola per tutti i sostantivi in tedesco prende piede da Lutero in poi. Il docente di storia e filosofia mi dà la ragione storica: Lutero sottolinea non poco i suoi testi, soprattutto le parole importanti, i sostantivi. Così la scienza diventa Scienza, l'uomo diventa Uomo, l'io diventa Io, la ragione diventa Ragione.
La maiuscola eleva a potenza un'idea, un significato.



Pietro Scalabrino

A questo punto mi chiedo: "Perché nel secolo dei lumi, di cui siamo ancora figli, tutto è minuscolo: la verità, la fede, la speranza, l'amore?"
Dio stesso è un dio minore.
Filosofi, scienziati, poeti si sentono autorizzati a mettere in discussione l'espressione giovannea: "In principio era il Verbo". Lo stesso Goethe fa dire al suo Faust: "Non posso stimare così tanto la 'parola' e perciò traduce: "In principio fu l'azione".
I fisici, gli economisti, i filosofi del *pensiero debole* fanno la stessa opera di sostituzione. In principio fu il Big Bang, in principio fu il denaro, in principio fu l'arbitrarietà. Uno scambio disastroso e devastante.

Un detto buddista mi viene in aiuto a stigmatizzare questo scambio non certo alla pari. "Ci vuole un dito per indicare la luna, ma quale assurdità scambiare quel dito per la luna".
La purificazione della memoria è necessaria perché la storia sia sentita come maestra.
Anche la purificazione della mente aiuterebbe a ridare a dio la lettera maiuscola.
Pure l'uomo merita la lettera maiuscola, ma solo dopo aver fatto il punto a tante contraddizioni e malattie del pensiero ed essere andato a capo per iniziare di nuovo.

Ciao.

Carlo Terraneo

'Casa dolce casa, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia'. Il proverbio è calzante per la minuscola Santa Casa di Loreto racchiusa, come un frutto prezioso, da un guscio splendido d'arte e di storia che ha di sicuro le dimensioni di una grande 'badia' o abbazia, come dir si voglia.



ITINERARIO VERSO...

LO SCRIGNO PREZIOSO

di Natale Maffioli

Sulle dolci colline del primo entroterra marchigiano si è realizzato un prodigio di fede che ha unito, e non solo idealmente, la cittadina di Loreto a Nazareth di Palestina, la patria di Gesù, di Maria e di Giuseppe.

La basilica pontificia di Loreto. Facciata, campanile, porticato, fontana.



Giancarlo Manieri



La cupola e il cammino di ronda oggi restaurato. La basilica era anche una fortezza pronta a difendersi dalle incursioni saracene.

Secondo la tradizione il santuario di Loreto conserva la casa abitata dalla Madonna; come sia giunta nella cittadina marchigiana è mistero – svelato solo in parte da una documentazione di recente scoperta – che la creatività popolare ha saputo superare affidando a una nuvola di angeli il compito del trasporto. Un attento studio del manufatto e della documentazione ha confermato, da un lato, l'origine palestinese dell'edificio, dall'altro ha chiarito di che natura fossero gli angeli incaricati del trasloco.

Gli scavi archeologici (condotti tra il 1962 e il 1965) hanno appurato che il nucleo fondamentale della casa lauretana è composto da tre pareti, prive di fondamenta e appoggiate sui resti di una strada, alte non più di tre metri. Non deve meravigliare l'assenza della quarta parete, perché quasi tutte le case di Nazareth, al tempo in cui vi abitava la santa Famiglia, erano costituite da una grotta scavata nella roccia chiusa da un ambiente in muratura, composto per l'appunto da tre pareti. Cementate tra le pietre della Santa Casa, poi, sono state rinvenute cinque croci di stoffa rossa, dello stesso tipo con cui si fregiavano i Crociati, e alcuni resti di un uovo di struzzo. Di grandissimo interesse si sono rivelati i graffiti incisi sulle sue pietre; sono di chiara origine giudeo-cristiana e del tutto simili a quelli che sono stati rinvenuti sulle pareti di altri edifici antichi di Nazareth.

TRA XILOGRAFIE E INCISIONI

La tradizione più accreditata sostiene che nel 1291, quando i Crociati furono cacciati dalla Palestina, le pietre che formavano le pareti della Santa Casa furono dapprima trasportate in Illiria, a Tersatto, nell'odierna Croazia, poi sul territorio di Loreto, e questo il 24 dicembre 1294. Sempre la tradizione asserisce che autori di questa traslazione furono gli angeli. Un documento scoperto di recente conferma il passaggio delle pietre per la penisola Balcanica e l'approdo a Loreto, ma con tutt'altre modalità: il 24 dicembre 1294, **Niceforo Angeli**, despota (signore) dell'Epiro, in occasione del matrimonio della figlia Ithamar con Filippo di Taranto, quartogenito di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, trasmise come dote tutta una serie di beni tra i quali compaiono, con evidenza, "*le sante pietre portate via dalla casa della Nostra Signora la Vergine Maria Madre di Dio*".

L'iconografia del trasporto della Santa Casa è ricca di spunti al riguardo: una xilografia (stampa ottenuta da matrice di legno) del XV secolo raffigura il trasferimento su due registri, al centro vi è raffigurata una nave, pilotata da due uomini, carica di pietre, in alto, tra le nubi, la Vergine e il Bambinello fanno da scorta al prezioso carico. Una successiva xilografia, del XVI secolo, idealizza il trasporto per nave, collocando sulla prua la Santa Casa già ricomposta. Una successiva incisione raffigura invece la Santa Casa dentro la nave, sovrastata dalla stessa dimora trasportata dagli angeli.

La venerazione dei fedeli ha circondato le povere mura della dimora della Madonna di mille attenzioni. Per un po' di tempo la Santa Casa, rinforzata da un muro di mattoni, fu circondata da portici, poi da una chiesetta protetta da un fortilizio munito di quattro torri angolari a difesa dalle incursioni dei pirati saraceni.



La Vergine Lauretana.



Veduta dall'alto del complesso basilicale.



Giancarlo Manieri

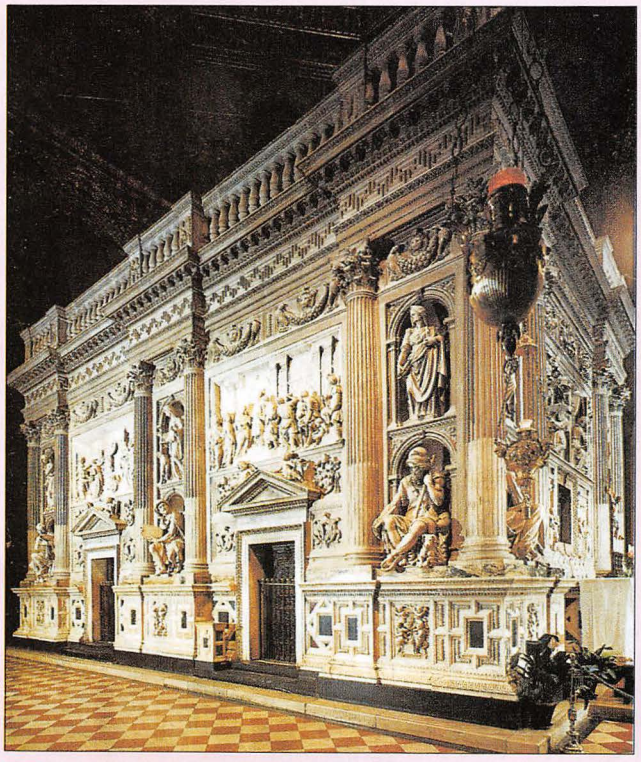
Uno dei tritoni in bronzo della fontana al centro della piazza della Madonna.

L'INVOLUCRO MARMOREO

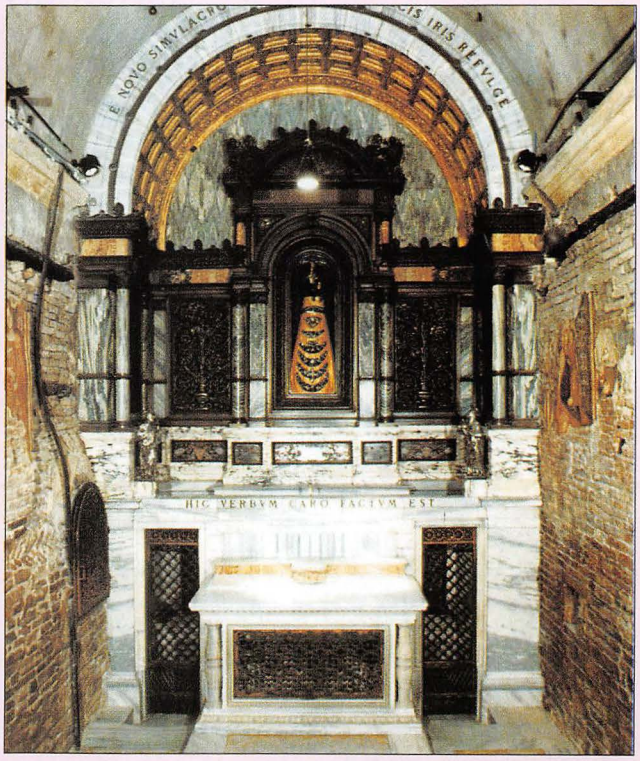
Nel 1468 papa Paolo II (della nobile famiglia veneziana dei Barbo) diede inizio alla costruzione del magnifico edificio che ancor oggi ammiriamo. Il gesto del Papa si potrebbe quasi definire un ex voto, perché, quando era ancora cardinale, durante un pellegrinaggio al seguito di Pio II, un Piccolomini di Siena, fu guarito dalla peste ed ebbe il presagio della sua imminente elezione al pontificato.

Attorno all'illustre fabbrica vi lavorarono i più rinomati architetti dell'epoca: Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio Martini, Donato Bramante, Andrea Sansovino (da non confondersi con Jacopo), Antonio da Sangallo il Giovane e per ultimo Luigi Vanvitelli. Tutti diedero un loro personale contributo e lasciarono il segno del loro genio; questo ha privato l'edificio di unità stilistica, compensata però da un pittoresco effetto d'insieme. G. da Maiano, succeduto a Marino di Marco Cedrino, portò a compimento la porzione più consistente dell'edificio, coronato dalla cupola ottagonale disegnata da G. da Sangallo, prendendo a modello quella fiorentina di Santa Maria del Fiore di F. Brunelleschi. F. di Giorgio rinforzò i pilastri della cupola, troppo deboli per sostenerne il peso. A Baccio Pontelli si deve il camminamento di ronda sulla parte più alta delle mura perimetrali esterne del santuario, la merlatura impostata sulle mensole conferisce alla fabbrica il fiero cipiglio di una fortezza.

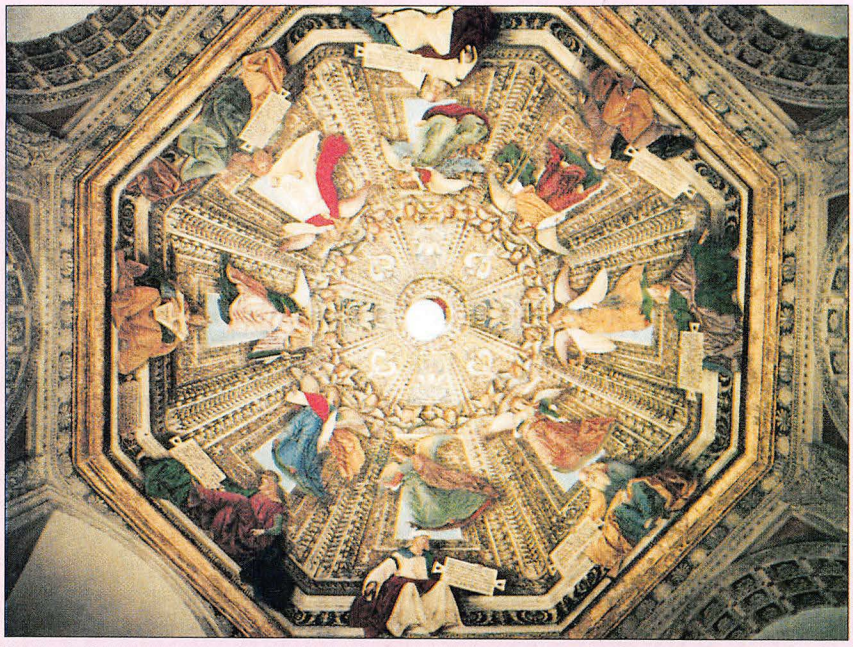
D. Bramante aggiunse piloni e mura di rinforzo e costruì le dodici cappelle della navata principa-



Il prezioso involucro marmoreo della Santa Casa.



L'interno della Casetta.



Cupola della sacrestia di S. Marco con i famosi angeli affrescati da Melozzo da Forlì.

le. A lui si deve il progetto delle tre ali del portico antistante la facciata; purtroppo non realizzato per intero, ma la sequenza delle arcate di un lato dà la misura della geniale soluzione architettonica. L'azione di rafforzamento della struttura continuò sotto la direzione di A. Sansovino; A. da Sangallo compì l'opera di trasformazione degli archi a sesto acuto, caratteristici dello stile gotico, in altri a tutto sesto, di chiara impronta rinascimentale.

Tutti i lavori di trasformazione del primitivo progetto furono sottoposti a revisione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: nel 1886, sotto la direzione di Giuseppe Sacconi (l'architetto dell'Altare della Patria di Roma), si iniziarono dei lavori che avevano la pretesa di riportare la basilica alla forma originaria. Fu in questa occasione che furono decorate numerose cappelle.



***L'incredulità di Tommaso* di Luca Signorelli.**

L'ESTERNO E... IL GUSCIO

La facciata del santuario, in pietra istriana e di forme tardo rinascimentali, fu iniziata nel 1571 da G. Boccalini da Carpi, e compiuta nel 1587 da G. B. Ghioldi. Le tre porte sono chiuse da battenti di bronzo arricchiti da pregevoli bassorilievi con scene bibliche; quella di destra, datata 1600, di deve ad A. Calcagni, S. Sebastiani e T. Giacometti; i battenti di centro sono opera di A. di G. Lombardo e furono inaugurati nel 1611, la porta di sinistra, del 1596, è stata modellata da T. Vergelli. Il curioso campanile cilindrico fu aggiunto alla metà del Settecento su disegno di L. Vanvitelli (l'architetto della Reggia di Caserta).

Entrati nella basilica, l'occhio è subito attratto dal prezioso guscio che accoglie i resti della Santa Casa. Anche la volta della navata centrale merita attenzione, i 23 medaglioni con personaggi veterotestamentari sono opera di Luca Signorelli (*quello del Giudizio Universale del duomo di Orvieto*), ridipinti dal Pomarancio. Sotto la cupola, con le decorazioni di C. Maccari (1890-1907), è collocata la Santa Casa; il rivestimento marmoreo, disegnato da Bramante, è il frutto dell'intervento di alcuni tra i più significativi scultori del Cinquecento. I nove bassorilievi marmorei narrano alcuni episodi della *Vita della Vergine*: la *Natività di Maria* è lavoro di Raffaello da Montelupo; lo *Sposalizio* e l'*Annunciazione* sono opera di A. Sansovino; la *Visitazione* è sempre di R. da Montelupo, mentre il *Censimento* si deve allo scalpello di F. da Sangallo il Giovane. La *Nascita di Gesù* di A. Sansovino è affiancata dall'*Adorazione dei Magi* del Montelupo. Il *Transito della Vergine* è stato scolpito da D. Aimo, e la *Traslazione della Santa Casa* è stata raccontata da N. Tribolo e F. da Sangallo. Le statue dei *profeti* e delle *sibille* sono, nella maggior parte, opera di G. B. della Porta; alcune si devono a G. Lombardo.

L'interno del vano, semplice, con le rozze pareti di pietre annerite dal fumo delle lampade, è il cuore del santuario. La statua della Madonna è una copia dell'antica, andata distrutta nell'incendio della notte del 22-23 febbraio 1921.

È qui impossibile descrivere, anche solo di sfuggita, tutta la ricca dotazione degli altari e delle cappelle, basti un accenno alle opere più significative. La sacrestia di San Marco al termine della navata destra è stata affrescata da Melozzo da Forlì e Marco Palmezzano nel 1477 con figure di profeti e di angeli che reggono gli strumenti della passione. Sull'altro versante del transetto destro si trova la sacrestia di san Giovanni con affreschi di L. Signorelli, del 1479, con angeli, e le possenti figure degli evangelisti e dei dottori della Chiesa. La sacrestia di san Luca conserva una lunetta in terracotta attribuita a B. da Maiano; gli armadi sono opera di maestri fiorentini (1516-1517) su disegni di A. Sansovino e B. da Maiano. Un vero scrigno che custodisce capolavori.

Natale Maffioli

GLI ORMONI PSICHICI

«Caro doctor J., da qualche settimana è morta la nonna a due mesi di distanza dal nonno. Sono triste. Passavo molto tempo a chiacchierare con loro. Lei mi parlava soprattutto della sua epoca, non per dire che era migliore – aveva infatti visto e vissuto terribili drammi – ma per asserire che, malgrado tutto, era stata una donna felice. Raccontava di papà com'era da giovane, delle sue avventure con lo zio, di come aveva conosciuto il nonno. Arrivava perfino a dire di sua nonna... ed è fantastico poter riandare tanto indietro nel tempo. Guardavamo insieme i vecchissimi album di foto: lei riusciva a identificare le persone e perfino le circostanze in cui vennero scattate. Bisognerà che vi apponga delle didascalie altrimenti ne perderò memoria. Una delle foto ritraeva parenti del 1800! Mica male, no? La nonna è morta quando avevo ancora tante cose da chiederle. Anche se raccontava il passato, era sempre della vita che parlava. Le sue storie m'incoraggiavano. Abbiamo la stessa data di nascita, mese e giorno. Lei era un po' decentrata rispetto ai suoi fratelli e sorelle che la consideravano una donna che non faceva mai come gli altri... È anche il mio caso. Forse per questo ci sentivamo un po' complici. Tutti dovrebbero avere una nonna così. Ho voglia di suggerire a tutti: "fate domande alle nonne, finché siete in tempo". (Patrizia, Chieti)

Cara Patrizia,
più o meno in tutte le famiglie ci sono storie che contribuiscono alla formazione dei miti familiari, e che si raccontano sempre alla stessa maniera, con i medesimi dettagli. Si tratta di modelli di comportamento, di attitudini e abitudini particolari, di modi di cucinare, di canzoni, di espressioni dialettali... Ogni ragazzo all'inizio ha una doppia eredità, una da suo padre, l'altra da sua madre. Possono rivelarsi utili ambedue, come nel tuo caso, perché vi si attingono storie incoraggianti, e ragioni per vivere e sperare. Non sono insomma nostalgie conservatrici che impediscono di vivere pienamente nel proprio tempo. Sono come degli "ormoni psichici" che scatenano attitudini e comportamenti, e aiutano a scoprire o fortificare la propria identità per meglio far fronte alla vita. Tutto di guadagnato se tra i propri antenati si scopre uno slancio vitale che spinge ad andare avanti.



■ **Ma questa eredità morale è spesso pesante e dolorosa**, perché il passato è fatto anche di ingiustizie subite e situazioni mal vissute che si ripercuotono sulla generazione seguente, o addirittura su più generazioni. In ogni famiglia, esistono conti da regolare, con vantaggi e obblighi, meriti e demeriti, guadagni e perdite. Questo può generare uno stimolo, che alcuni terapeuti affermano che possa disinnescare malattie anche gravi come il cancro.
Da questa eredità è più difficile difendersi, se si tratta di segreti di famiglia, di fatti mai raccontati che il bambino in qualche modo intuisce; perché il silenzio stesso può essere rivelatore. Alcuni psicoterapeuti parlano di inconscio familiare che si trasmette, non si sa spiegare ancora come. Ma alcuni possono provare la sensazione di dover pagare per colpe che non hanno commesso, o si sentono obbligati a vivere come il nonno, o la nonna... A te invece non capita così: l'identificazione con la nonna ti aiuta a capire meglio i sentimenti di estraneità che provi nei confronti della tua famiglia.



■ **Sempre di più alcuni psicologi** che studiano i fattori condizionanti che emergono dalla storia familiare del soggetto, utilizzano il "geno/sociogramma" per aiutare i pazienti in crisi a prendere coscienza di questi condizionamenti che pesano su di loro, per liberarli. Questo permette di tracciare delle linee tra le generazioni, di situarsi in queste relazioni, e di individuare i segreti, le cose non dette, i dolori ripetuti...

■ **Non si tratta solamente di tracciare la tabella con i dati "amministrativi" come nascita, matrimonio, morte**: si tratta invece anche di rimpolpare questo schema con delle narrazioni che gli danno spessore, come i racconti di tua nonna, o quelli che i tuoi stessi genitori potrebbero narrarti, o anche i racconti di zii, o prozii, o di qualche vecchia cugina, o addirittura di un vicino. Fare questo, è scoprire le energie ancestrali con le quali ti hanno concepito nel bene o nel male. Prenderne coscienza è scoprire il suo portatore attuale, per aumentare la propria libertà, o lanciarsi in un rituale di riparazione e darsi la possibilità di incorniciare queste lealtà per ridiventare liberi di vivere la propria vita.
Così, ogni generazione approva, restaura, ricupera la sua stirpe, e prepara la cornice nella quale darà vita alla propria discendenza. □

Un viaggio nel barrio "Las Tablitas", un quartiere di baracche

LA NIÑA DE LA BARRANCA

di Graziella Curti



Suor Carmen con la *niña de la barranca*, la bimba nata tra i rifiuti.

A pochi chilometri da Buenos Aires, c'è una baraccopoli, che in Argentina chiamano Villa Miseria. *Qui le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani lavorano da 15 anni. Una di loro, suor Leonor, in un piccolo quaderno di poesie ci ha fatto scoprire i volti di questo mondo abbandonato dove la vita deve farsi strada a fatica ogni giorno.*

Il quartiere ha un nome che rivela la sua identità. Lo chiamano *Las Tablitas*, perché fatto di baracche costruite con tavole di legno. Non c'è piano regolatore, mancano l'acqua e l'elettricità. Tutto è precario, come in un gioco di bambini che disegnano per terra i loro spazi e poi se ne vanno. Qui arrivano ogni giorno le suore dalla vicina comunità di Campana. Ognuna ha il suo turno e il suo ruolo. Spesso sono accompagnate da volontarie che vengono dalla vicina capitale o addirittura da località della Patagonia.

TRA LE BARACCHE

Dal '98, suor Leonor, tutte le mattine, dopo la preghiera che si consuma nelle prime ore dell'alba, s'incammina verso le baracche. Nonostante gli acciacchi di un'età avanzata e la difficoltà nel camminare, lei ripercorre queste strade di polvere che ha imparato a conoscere dalla sua giovinezza. È stata in tante altre periferie, ha visto il dolore e l'abbandono, ha creato reti di collaborazione perché si rendesse più visibile la provvidenza del Padre per quelli che non hanno voce. Infatti, poco lontano, la città di Buenos Aires, luccicante e attiva, con i suoi quindici milioni di abitanti, sembra ignorare la realtà di questa cintura di miseria che non ha sicurezze di sorta.

Attraversato il *barrio*, suor Leonor entra in una piccola stanza che serve da chiesa, scuola, ambulatorio. Fuori, appeso a un albero, un cartello indicatore *Casa Maria Auxiliadora*.

Da quando sono arrivati i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'orologio dei poveri segna tempi sereni. Tutti i giorni, i bambini e i ragazzi hanno momenti di incontro e di gioco, ricevono la merenda e al sabato si trovano per un pranzo completo. Sia i più giovani sia gli adulti e gli anziani sono aiutati a far valere i loro diritti di cittadini, a prepararsi culturalmente, a trovare passaggi anche piccoli per fendere il muro della burocrazia e di un assetto economico che privilegia i ricchi affondando sempre più i poveri nella miseria.



Suor Leonor Ellena vive la vita dei suoi ragazzi.

che mancano di tutti i servizi.



L'ispettrice suor Carmen pronta per il suo giro nel barrio. Un lecca lecca e un pallone fanno miracoli.



A ragazzi e ragazze dona ogni istante della sua vita... fragile nel corpo ma vivace nell'intelligenza e giovane nel cuore.

POESIA E LACRIME

Da sempre, suor Leonor annota i suoi pensieri. In una specie di diario segreto che tiene per sé. Ultimamente, in occasione di un intervento chirurgico un po' difficile, ha consegnato il manoscritto a chi poteva leggere tra le righe il dramma di una povertà che si consuma tra le baracche. I pensieri di suor Leonor sono rapidi e si dispongono in strofe di una poesia scabra, quasi ruvida. Descrivono l'apparente indifferenza della donna del *barrio* che si avvicina assente, fredda e ti dice: "È morto mio figlio". Le donne povere potrebbero sembrare senza espressione, senza lacrime, tombe oscure, statue. Ma suor Leonor ne ha sperimentato le vibrazioni dell'anima. Insieme hanno pianto e qualcosa si è sciolto. Nell'apparente indifferenza è scritta una disperazione che riesce a placarsi solo nella tenerezza di un'accoglienza piena.

Sconcertante anche la poesia/verità del vecchio che, appostato fuori dalla baracca, aspetta il passaggio della suora. È cieco. Tutti i suoi sensi sono tesi nel fiutare una presenza, come quell'uomo di Gerico che attendeva Gesù per riavere la vista. Ma la domanda di questo cieco è diversa: "Mi manca un tetto!", grida. È una povera baracca la sua, ma per lui costituisce la casa: quattro assi che hanno delimitato il territorio della sua vita. La proposta di andare in un ricovero per anziani, più confortevole, trova un rifiuto immediato. Non vuole staccarsi dalle sue radici, dalla sua libertà e inserirsi in orari e stili di vita che lo allontanerebbero dal suo mondo. Suor Leonor si china sulla sua richiesta. Certo trovare un tetto in lamiera non è facile... ma c'è una piccola speranza, forse lontana nel tempo. Lei sa che i poveri hanno pazienza lunga. Purtroppo li abbiamo abituati ad aspettare. A mettersi in fila per tutto.

LA VITA NON ASPETTA

C'è una piccola storia capitata recentemente a *Las Tablitas*: è quella di una donna che ha partorito tra i rifiuti. La poesia che racconta il fatto s'intitola *La niña de la barranca*, la bimba dei rifiuti. 8/10/1999: una madre incinta sente i dolori del parto. Vive vicino alla discarica, quattro assi per casa. Bisogna chiamare l'ambulanza. Un vicino corre al telefono pubblico. La nascita non può tardare... è necessario cominciare a risalire la discarica. Il tempo passa e l'ambulanza non arriva. La madre non riesce più a camminare, cade a terra. C'è spazzatura da ogni lato: rifiuti, cartoni, plastica, un cane che fruga per trovare cibo. E l'ambulanza non arriva. Le ultime stelle ritardatarie spiano meravigliate l'evento. Sono le stesse che a Betlemme videro nascere il Redentore. Una donna aiuta la madre a partorire, le pone la neonata sul petto e la copre con una tela. La bimba piange. Le costa entrare in questo mondo circondata dai rifiuti.

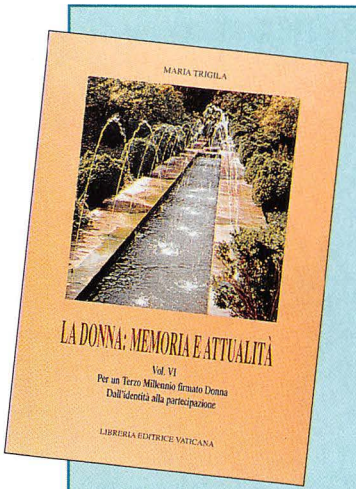
Passa più di un'ora. Arriva l'ambulanza. La gente applaude ironica al ritardo. Che cosa sono venuti a fare? La bimba è già nata. Forse per aiutare la madre? Perché, se ha già sofferto? Il grido dei poveri, suor Leonor lo riassume nell'attacco di ogni strofa della sua poesia/verità: '*Argentina. Primo mondo!*' È un appello a una città distratta. Un richiamo a Buenos Aires, che a pochi chilometri di distanza, nella sua corsa verso il consumo, non si accorge delle folle di indigenti che vivono nelle discariche.

Questa è la storia vera della bambina dei rifiuti. La sua nascita non ha fatto notizia sui quotidiani del Paese e l'Argentina, primo mondo, non si è commossa. Valeva la pena di togliere il velo a questo evento almeno sul Bollettino Salesiano, canale d'informazione che dà voce ai più poveri. Qui la *niña de la barranca* ha diritto di cittadinanza.

□

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



LA DONNA: MEMORIA E ATTUALITÀ

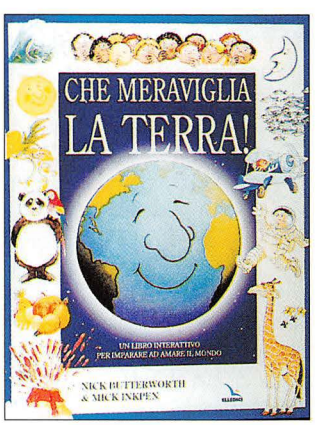
Per un Terzo Millennio firmato Donna. Dall'identità alla partecipazione
di Maria Trigila,
Libreria Editrice Vaticana, 2000
pp. 150

Si tratta della storia di una scoperta che vuole superare schemi del passato e preconcetti del presente riguardo al valore-donna, per "disegnare una rete tra di loro". Firmare un millennio, anche al femminile, è incontrarsi per cercare radici comuni. È perciò una storia, raccontata dall'interno, di un incontro tra le femministe storiche e le suore, cominciato tra molto stupore e poco affidamento dell'opinione pubblica l'8 marzo del 1996; passato poi per la conferenza dell'ONU a Pechino; e in qualche modo vuole continuare il richiamo ancora oggi. Storia di femminismo, cattolico e laico; storie di donne alla ricerca di una visione umana della reciprocità, di una cultura dell'equivalenza che non vede la realizzazione della donna nel suo divenire come l'uomo, ma che mira all'uguaglianza di valore tra i sessi.

SEGNI DELLA CREAZIONE

CHE MERAVIGLIA LA TERRA!
Un libro interattivo per imparare ad amare il mondo
di Nick Butterworth & Mick Inkpen
ELLEDICI,
Leumann (To) 2000
pp. 30

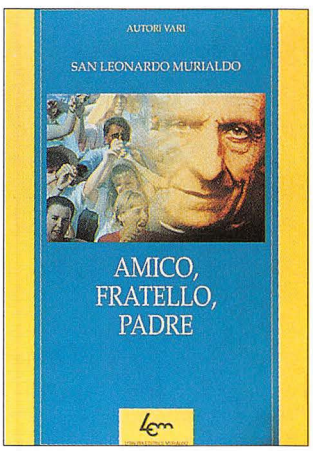
Il volume si presenta come un bellissimo libro-strenna, a formato grande, graficamente armonico e piacevole, geniale, divertente, pieno di sorprese... educative. Gli autori raccontano a bambini e ragazzi la Creazione, evidenziandone il grande segno religioso e aiutando a dare corpo comprensibile al racconto biblico della creazione. La didattica viene interpretata coinvolgendo i fanciulli con vari elementi interattivi: finestre che si aprono, pagine tridimensionali, ruote che girano...



Si tratta di un magnifico strumento in mano a educatori cristiani della prima fanciullezza (come genitori, maestre d'asilo, catechiste) per far imparare ad amare il nostro pianeta, dono del Creatore ma affidato alla responsabilità degli uomini.

PROTAGONISTI DELLA STORIA

SAN LEONARDO MURIALDO. AMICO, FRATELLO, PADRE
di autori vari
Libreria Editrice Murialdo, Roma 2000
pp. 168



Il secolo appena trascorso vanta diverse grandi figure di protagonisti nei diversi settori dell'esperienza umana. Il libro ne presenta una, descrivendo la vita di san Leonardo Murialdo, testimone semplice del nostro tempo, senza né misteri né avventure, perché si svolge in maniera relativamente tranquilla, in mezzo a luoghi, persone, e fatti ben conosciuti. È un fratello, un compagno di viaggio, un uomo mite e gentile, un sacerdote pio ed esemplare, un fondatore saggio e laborioso, che ha offerto la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo, li ha circondati di comprensione, di istruzione, di amore; ha spianato la via per una loro elevazione sociale. Come uomo straordinario "nell'ordinario" costituisce un appello anche per chi intende impegnarsi nella vita nella prospettiva del "vangelo della carità".

CULTURA E SOCIETÀ

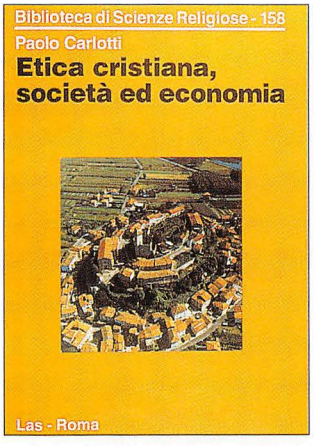
DIECI SFIDE PER I NOSTRI GIORNI
di Alberto Campoleoni e Luigi Guglielmoni
Paoline, Milano 2000
pp. 144

Le parole-chiave che pongono questioni decisive per il futuro e che interrogano la coscienza di ciascuno a livello individuale e comunitario sono: ambiente, pace, solidarietà, dialogo, fede, scienza, famiglia, etica, partecipazione nella Chiesa... Il volume raccoglie dieci interviste ad altrettanti "testimoni" che affrontano con energia queste "sfide" dei nostri giorni, interpretandone i significati e allargandone gli orizzonti attraverso risposte cristiane ai problemi che pongono. Si segnalano così possibili percorsi per il futuro, indicazioni e orientamenti utili per provocare ciascuno e indurre la revisione di stili e modi di fare. Si tenta così di dare una risposta a quella caratteristica dei nostri giorni che si chiama complessità, con l'infittirsi delle relazioni e degli scambi fra i popoli, con l'estensione delle comunicazioni e l'interdipendenza sempre più evidente.



QUALE SOLIDARIETÀ

ETICA CRISTIANA, SOCIETÀ ED ECONOMIA
di Paolo Carlotti
LAS, Roma 2000
pp. 168



Saggio di teologia morale, in cui l'autore delinea un modello di lettura e di pratica, cristianamente modulato, sul valore uomo interpretato nella solidarietà evangelica. Risponde agli interrogativi dell'attuale efficienza economica, scandita dalla priorità di un crescente profitto, percepita come lesiva di dimensioni rilevanti della persona. Le risposte filtrano da criteri di discernimento della realtà. Messi a confronto con le palesi ingiustizie di una cultura del *profitto a ogni costo* e scelti come parametri delle relazioni interpersonali, impoveriscono la qualità umana della civiltà contemporanea. Cifra evidente di questa coscienza critica è il progetto del "terzo settore" (associazioni e cooperative non-profit), che diffonde solidarietà.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

CELEBRARE NEL 2000

IL RITO E IL MESSAGGIO
di Manlio Sodi
Piemme, Casale Monferrato (Al) 2000
pp. 94

Questo piccolo testo-intervista offre un esempio di come un teologo possa interpretare l'ultimo secolo nella dimensione celebrativa della liturgia della Chiesa. Se la liturgia è "memoria" di quella Parola che è Cristo (la Parola di Dio che parla "personalmente" all'uomo), e che diventa per il fedele esperienza viva della inabitazione del Dio Uno e Trino, è necessario restituire all'uomo moderno la liturgia nella vera valenza di risposta all'ascolto della parola. L'azione liturgica è chiamata in particolare ad affrontare il problema del livello di comunicabilità dell'odierno rito, il cui messaggio deve essere sempre più chiaro e coinvolgente per i fedeli. Si tratta di un monito e un invito a pastori e catechisti perché rendano fecondo il clima dell'ascolto della parola proclamata durante le celebrazioni liturgiche... con l'aiuto di dieci regole per ben celebrare!



ALTA SPIRITUALITÀ

GESÙ PER LE STRADE
I Parte (1936-1949)
II Parte (1950-1989)
di Magdeleine di Gesù
Piemme, Casale Monferrato (Al) 2000
pp. 500 complessive

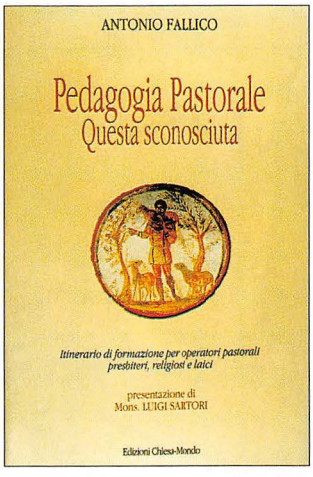


Si tratta di due volumi di una collana dal titolo "L'anima del mondo", che presenta alcuni tra i più grandi maestri di spiritualità... additando il percorso a chi non si accontenta di un normale piccolo cabotaggio, come "sentiero d'altura". I due volumi descrivono la testimonianza delle "Piccole sorelle di Gesù" che si fanno carico di portare Cristo e il suo messaggio per le strade del mondo, percorrendo le vie in cui il Signore le chiama a diffondere la loro opera. Chi vuole addentrarsi in questo cammino spirituale profondo trova una riflessione sulla diffusione del vangelo come un aiuto per entrare profondamente in se stessi e scoprire il mistero della salvezza dono di Dio.
Si tratta di una proposta che supera il tempo, invita al silenzio e al raccoglimento.

PASTORALE E PEDAGOGIA

PEDAGOGIA PASTORALE QUESTA SCONOSCIUTA
Itinerario di formazione per operatori pastorali: presbiteri, religiosi e laici
di Antonio Fallico
Edizioni Chiesa-Mondo, Catania 2000
pp. 580

Questo ponderoso volume, molto utile agli inizi di un nuovo anno pastorale per aiutare le comunità cristiane nella loro missione evangelizzatrice, intende condurre per mano gli operatori della pastorale facendoli pensare mentre agiscono. L'autore trae gli spunti di riflessione dai ricchi repertori di studio e di esperienze che gli vengono forniti dalla storia della pedagogia e della pastorale. Con stile e linguaggio discorsivo, con riflessioni su vicende vive di persone e di casi esemplificativi di pedagogia in atto, con riferimenti concreti anche a pagine evangeliche, l'autore offre elementi pedagogici (come cammino di crescita cristiana) applicati alle esigenze storiche della fede, conducendo i credenti a una visione piena e integrale della vita.



L'AFRICA DELLE SORPRESE

di Vito Orlando

Gli exallievi delle scuole professionali salesiane del Kenya portatori di speranza e di futuro per giovani emarginati.



Vito Orlando

Il centro "Don Bosco Satellite" del quartiere Kiserian, periferia di Nairobi: alunni e maestri della scuola professionale.

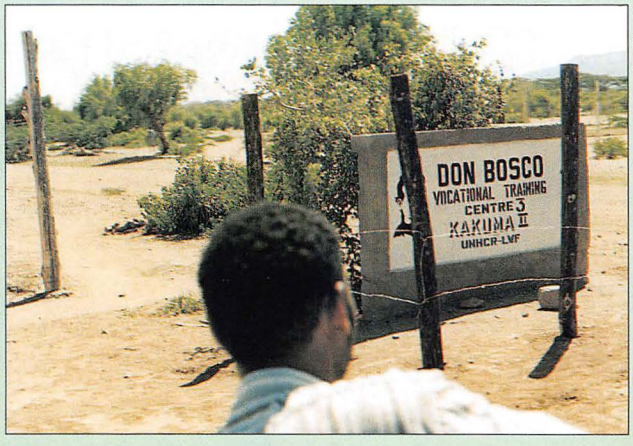
Giunti nel Kenya nel 1980 dall'India, dall'Italia e dalla Polonia, i salesiani sono oggi 73 in nove presenze, di cui quattro sono anche Centri di Formazione Professionale. I tecnici, maestri d'arte, educatori in questi centri sono gli alunni degli anni precedenti. Questo consente vitalità, creatività e capacità operativa in quelle che sono diventate, nel tempo, vere scuole tecniche, molto apprezzate dallo stesso governo keniota.

TRA I PIÙ POVERI

L'efficiente creatività degli exallievi kenioti non si esprime solo all'interno dei Centri di Formazione Professionale. Tra le casette con i tetti di lamiera della sconfinata periferia di Nairobi, gli exalunni del "Boys Town" hanno avviato quattro piccoli centri di addestramento professionale, i "Satelliti Don Bosco", per ragazzi e giovani che non avrebbero altra possibilità, se non quella di arrangiarsi in qualunque modo per sopravvivere. In questi centri satelliti, si offre ai giovani la possibilità di avere un pasto e di imparare un mestiere: falegname, muratore, meccanico d'auto, ecc. L'attività ha acquistato una vera dignità di scuola di formazione. L'aspetto teorico e pratico viene, infatti, completato nei laboratori e nelle aule del "Boss Town", ove si fanno anche le prove finali per il riconoscimento della qualifica professionale da parte del governo.
Il nome e il volto di Don Bosco sono così divenuti familiari in questa periferia urbana. I laboratori, infatti, sono una sorta di integrazione all'attività di oratorio festivo svolta da tempo dagli studenti di teologia del vicino teologato salesiano di Utume.

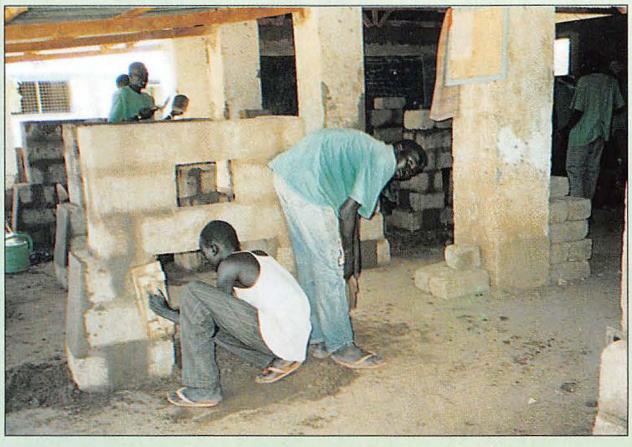
TRA I RIFUGIATI

Vi è ben altro realizzato dagli exalunni delle scuole tecniche salesiane del Kenya, che esprime ancor più e meglio la loro capacità di essere interpreti e realizzatori della missione di Don Bosco. Al nord del Kenya, a un centinaio di chilometri dal confine con il Sudan, vi è il campo/profughi di Kakuma, sotto la protezione dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR). Un campo cresciuto in fretta e ormai straripante di rifu-



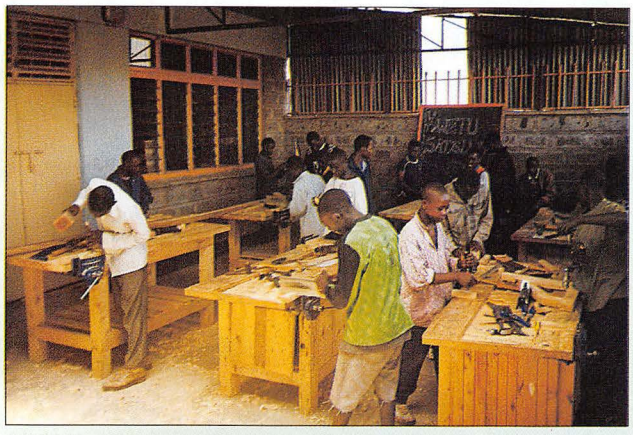
Vito Orlando

L'entrata del centro 2 di Kakuma.



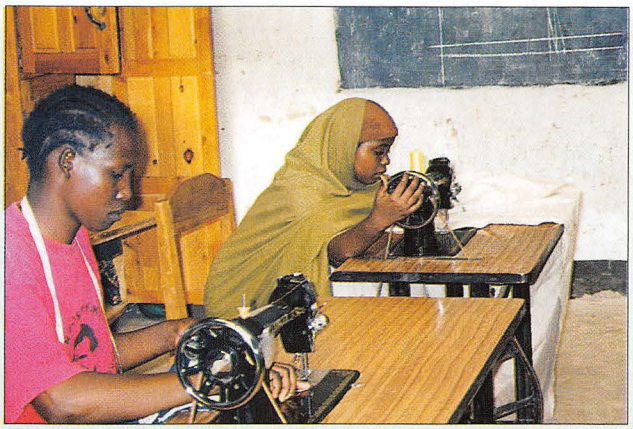
Vito Orlando

Centro di Kakuma. Laboratorio di muratura.



Vito Orlando

Il centro "Don Bosco Satellite" del quartiere Kwetu. Laboratorio di falegnameria.



Vito Orlando

Centro di Kakuma. Ragazze – rifugiate – del corso di sartoria.

giati provenienti dal Sudan, dalla Somalia, dall'Etiopia, dall'Uganda, dal Rwanda, dal Congo, dal Burundi... La vita di ogni giorno è attraversata da un sacco di problemi che crescono col crescere giornaliero degli esuli che sono ormai circa 80.000.

Per migliorare la situazione, molte ONG e confessioni religiose, operanti nel campo, puntano sulle scuole: vi sono 5 scuole materne con 3500 bambini; 21 scuole primarie con 17.500 ragazzi e 2 scuole secondarie con un numero limitato di alunni. Tutti gli alunni hanno anche un pasto ogni giorno nella propria scuola. Gli insegnanti sono circa 500.

Nel campo di Kakuma vi era necessità di un'offerta di formazione professionale. La LWF (la Fondazione Mondiale Luterana), cui era stato affidato il settore dell'educazione, invitò i salesiani a farsene carico. Il primo centro fu avviato da don Vincenzo Donati nel maggio del 1993 con 10 istruttori, exalunni delle scuole tecniche salesiane di Nairobi (*Boys Town*), Makuyu e Embu. Si cominciò con tre corsi: carpenteria, muratura e agricoltura. Vi parteciparono 175 giovani tra i 17 e i 25 anni con una formazione di base molto diversa e con una conoscenza dell'inglese piuttosto approssimativa, soprattutto tra i Sudanesi. L'attività di formazione dovette tenere presente tutto questo, e integrare all'aspetto professionale pratico anche altri che diedero all'attività il carattere di scuola di formazione professionale.

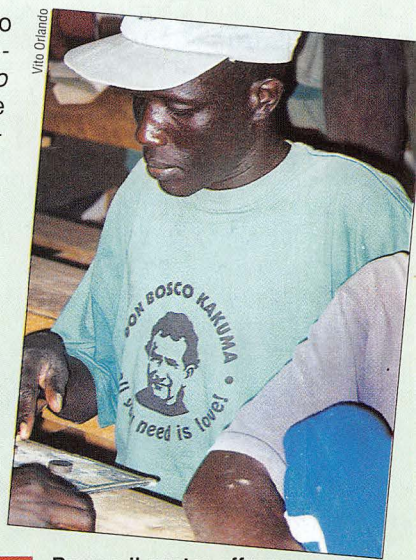
Tutti coloro che completarono il primo corso ebbero in dono una cassetta di attrezzi e furono invitati a costituire delle cooperative per cominciare a lavorare nel campo/profughi. Vi era, infatti, bisogno di arredi per uffici, banchi per la scuola, attrezzatura per le aule scolastiche e i laboratori.

SPERANZA PER I GIOVANI

Dopo il primo anno di attività, il Centro si vide subito sommerso di domande da parte dei giovani: 1500 nel 1995, 1200 nel 1996, circa 3000 nel 1997-98, 2700 nel 1999.

Per offrire al più gran numero di rifugiati la possibilità di acquisire una qualifica professionale utile per la loro vita futura, nel 1996 si è aperto un *secondo Centro* con nuove specializzazioni per far partecipare anche le ragazze, e nel gennaio 1999 è stata avviata la costruzione del *terzo Centro* nell'area di Kakuma 2, dove il governo keniota sta trasferendo i rifugiati somali.

Agli alunni dei "Centri Don Bosco" (che ormai sono più di 500) vengono consegnati un set di strumenti, una maglietta con l'effigie di Don Bosco, e ogni giorno si danno due pasti caldi (mentre l'ONU ne passa uno solo agli altri del campo) perché le attività di laboratorio comportano un certo sforzo e i giovani hanno bisogno di cibo. Il contributo dell'ONU basta soltanto per il salario degli istruttori, tutte le altre spese (macchine, strumenti, cancelleria, materiali di consumo, alimentazione, ecc.) sono coperte da offerte di privati.



Vito Orlando

Presso il centro offrono la maglietta, gli strumenti essenziali per il lavoro e un pasto al giorno.

PROTAGONISTI GLI EXALLIEVI

In tutta questa esperienza, la cosa più sorprendente è che il salesiano incaricato della scuola vive a Nairobi (a più di 1000 km!) e va a Kakume ogni tanto. Nei tre Centri Don Bosco sono ammirevoli la dedizione, lo spirito di famiglia, il sistema preventivo praticati dagli istruttori nel loro lavoro. Questi bravi exallievi hanno fatto tutti anche la scelta di vivere nel campo per condividere la vita dei rifugiati.

Sono due esperienze significative di amore a Don Bosco e di condivisione della missione salesiana. Sono i segni indubitabili che Don Bosco sta diventando africano. Anche i tanti giovani bisognosi di questo sconfinato continente stanno cominciando ad accorgersi di avere un Padre che si prende cura di loro.

□

di Bruno Ferrero

L'ORTO DELLA COMUNICAZIONE

Il noto esperto di comunicazione Jacques Salomé, nel suo libro *Parlare, Capire, Comunicare, Vademecum per chi vuol imparare a dialogare in famiglia* (Elledici), paragona la comunicazione familiare ad un orto.

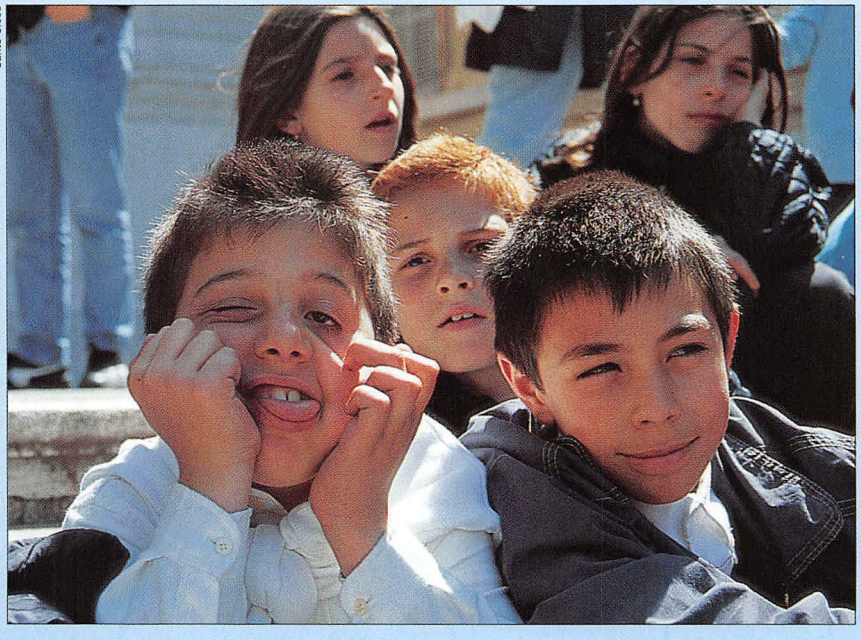
La comunicazione familiare è un orto spesso abbandonato, arruffato, calpestato. Chi non incontra ogni giorno delle difficoltà nell'esprimersi e nell'essere capito? Chi non ha subìto il sopruso di sentire gli altri parlare, pensare al suo posto e decidere per il suo bene fino a essere costretto a seguire un progetto o uno stile di vita in cui non si ritrova? Chi non ha vissuto lo smarrimento di veder opporre alle proprie sensazioni, percezioni e opinioni altre sensazioni, percezioni e opinioni che volevano imporsi, invitandolo o forzandolo a rinunciare al proprio punto di vista? Quanti brancolamenti, malintesi e sofferenze per scoprire che comunicare significa mettere in comune sia differenze, sia somiglianze. La buona comunicazione è un frutto magnifico, ma per averlo occorre la fatica e la pazienza del buon "coltivatore".

■ La prima cosa da fare è individuare le **tenaci erbacce** che intralciano, soffocano, impediscono a una relazione di svilupparsi in modo creativo. Le ***imposizioni*** con i «devi», «bisogna», «dovresti», «occorre» e altri obblighi simili; le ***minacce*** reali o (nella maggior parte dei casi) immaginarie, con i vari «Attenzione, se fai questo rischi...»; le ***punizioni*** con privazioni o rifiuti: «Non mi hai ubbidito, quindi non avrai...»; le ***colpevolizzazioni*** con accuse, paragoni, lamentele: «Dopo tutto quello che abbiamo fatto per te»; i ***puntini sulle i***: «Avresti potuto pensare a noi prima di farlo. Tuo fratello non si sarebbe mai comportato così».

■ Bisogna poi **preparare il terreno** per una nuova semina. È necessaria una vera reciprocità, fondata sul rispetto, la trasparenza, la sincerità, l'accoglienza e la tolleranza. Significa riconoscere l'altro nella sua individualità, confermandogli che i suoi sentimenti, le sue idee, la sua opinione, le sue credenze gli appartengono. Non ho bisogno di fare miei i sentimenti e i desideri dell'altro, di combatterli o di denigrarli. Devo poi riconoscere la mia individualità, osando definirmi in quello che sento, provo, penso o credo. Questo non vuol dire imporsi, né convincere l'altro. «Ecco quello che sento, quello che penso», «Ecco quello che ho vissuto e che mi ha toccato». È necessario chiedersi onestamente: cerco lo scambio o il conflitto? Cerco di "vincere" per poter influenzare, convincere, costringere? Voglio sedurre, farmi ben volere? È importante riconoscere le proprie e altrui resistenze, ricordarsi sempre che ognuno ha una propria percezione delle cose, a seconda della propria esperienza personale. Se io ho un punto di vista, anche l'altro ne ha uno.

■ A questo punto, nel nostro giardino relazionale così preparato, **seminiamo**, mettiamo delle regole semplici e sane, garanzia di comunicazioni vive, dinamiche e salutari.
Ogni relazione è un po' come una sciarpa, con due estremità. Una che tengo io e una che tiene l'altro. Io sono responsabile solo della mia estremità. E faccio in modo che l'altro possa sentirsi responsabile della sua. Le conseguenze di questa responsabilizzazione, quando può esser messa in atto, sono stupefacenti e a volte esplosive. È tutto un sistema di valori che viene rimescolato e rimesso in gioco. Nel sistema che domina attualmente nella maggior parte delle relazioni strette, ciascuno dei protagonisti tenta di gestire le due estremità della sciarpa relazionale. Questo sviluppa molto spesso delle relazioni di alienazione, di costrizione o di dipendenza. «Per rispetto delle tradizioni di famiglia, dovresti votare a destra...», «Non penserai sul serio di andare due anni all'estero lasciando tua madre da sola!».

■ Non devo parlare dell'altro, non devo parlare al suo posto. Smetto di praticare la "relazione clacson" (a base di "tu-tu-tu"): «Hai visto che ore sono, vero? Sarai stanco doma-



Santo Cicco

di Marianna Pacucci

ni...». «Vuoi piantarla? Sei proprio insopportabile!». Accetto invece di parlare della mia estremità della relazione, cioè parto dall'esprimere qualcosa di personale: «Ti chiedo di andare nella tua camera, non sopporto le tue urla...». Parlo di quello che sento e invito l'altro a parlare di sé: «Non ho proprio voglia di uscire questa sera, quale sarebbe il tuo programma?», «Mi sento veramente irritato e ho bisogno di sapere il tuo punto di vista». Evitare le frasi tipo: «Non è giusto! Devo sempre obbedire alle tue richieste, tu non mi ascolti mai...». Il *sempre* e il *mai* fanno parte dell'arsenale di base di ogni bambino e di ogni genitore. Sono i missili Scud della comunicazione. Sono come sbattere la porta.
Capirsi non significa avere tutti e due la stessa opinione, gli stessi sentimenti, lo stesso punto di vista. Posso condividere delle idee, delle conoscenze, dei pareri diversi: «Abbiamo idee molto diverse su queste faccende, voglio avere più tempo per discuterne insieme».

■ Non ho più bisogno di tentare di mantenere l'altro in un rapporto di sottomissione (farlo obbedire o volere che faccia quello che gli dico), o di respingerlo in un rapporto di scontro (e provocare in lui fuga, contrasto o rifiuto). Se un figlio dice: «Mamma, guarda com'è brutta quella signora cicciona...», è meglio rispondere: «Tu la trovi brutta. A me, invece, non sembra...», anziché: «Maleducato, non si dicono cose del genere!».
Siamo tutti degli ex bambini e in materia di comunicazione la nostra immaturità, la nostra fragilità sono antiche, tenaci, dolorose e così le nostre comunicazioni sono quasi sempre "istintive" o casuali: «Per molto tempo ho proibito ai miei figli quello che mi era stato vietato dai miei genitori», «Io, invece, ho spesso autorizzato quello che a me era stato proibito... senza fermarmi a cercare di capire i bisogni reali dei miei figli».
Coltivare una comunicazione viva e delle relazioni sane con i nostri figli, con noi stessi, con coloro che ci circondano, può far fiorire una reale felicità familiare.

□

NON SO SE AVEVO LA VOCAZIONE DI GIARDINIERE

Il mio pollice verde funziona solo in modo intermittente con le piante e certamente non posso giurare che con la famiglia abbia maggior successo. Ma se è vero che i vegetali apprezzano che gli si rivolga la parola gentilmente (il Ficus benjamin del salotto puntualmente va in crisi quando mio marito è via per lavoro), a maggior ragione devo ritenere che il buon comunicare è il segreto per fare prosperare la realtà familiare e il test della sua riuscita.

Chiariamo subito che la questione non è tecnica. Posso aver studiato tante cose importanti e decisive sull'arte della comunicazione, ma non basteranno mai, da sole, a saziare la fame di parole e di gesti affettivi che i figli si portano dentro. La comunicazione familiare è anche un fatto strategico, ma prima di tutto chiede chiarezza sugli obiettivi e sui contenuti.

■ **A questo punto sorgono alcune domande terribili**: ho veramente qualcosa da dire in casa? E prima ancora: ho voglia di ascoltare quello che gli altri hanno da propormi, esigere, rivendicare? Quanto sono disponibile a mettermi in gioco, accettando la sfida di crescere insieme mettendo in comune pensieri, idee, sentimenti, progetti, problemi, esperienze? Sono proprio convinta che valga la pena investire tempo e risorse in questo?
Nel corso degli anni mi sono resa conto che con i figli si è sempre provocati dalla 'rivoluzione dell'ascolto'. Lottando contro gli impegni, le preoccupazioni, le ansie quotidiane, devo riscoprire e aiutare i figli a capire che non c'è vera gioia nella famiglia se non si riesce a sintonizzarsi su una questione cruciale: comunicare fa parte di un'etica del dono che è l'unico vero antidoto alla competizione, alle leggi del mercato, al successo a tutti i costi legato al fare delle cose. Quanto più questa logica si dimostra logorante nella vita sociale, tanto più abbiamo bisogno


Giorgio Rossi

di valorizzare la comunicazione in famiglia. Sarà limitata sul piano dei contenuti, problematica a livello del vissuto; in ogni modo essa ci aiuta a comprendere che siamo chiamati alla pienezza.

■ E qui diventa discriminante la questione dei contenuti. Comunicare ci stanca e ci lascia insoddisfatti quando ci limitiamo a scambiarci informazioni banali, opinioni accademiche, lamentele di uso comune. Invece ci appassioniamo quando riu-

sciamo a scambiarci qualcosa di decisivo sulla nostra attesa di felicità, sul bisogno di dare senso alla vita quotidiana, sulla disponibilità ad amare e a lasciarci amare, sulla capacità di testimoniare che non riusciamo a stare veramente bene senza o contro gli altri.
Quando in casa ci doniamo l'un l'altro tutto questo, ci accorgiamo, alla fine, che si può parlare di tutto e di niente: il che cosa viene scambiato a livello comunicativo vale semplicemente perché rinvia alle persone e alla qualità della loro esperienza affettiva. Entro questo orizzonte può diventare significativo orientare gli sforzi verso un buon comunicare: imparare quando è meglio tacere e come esprimerci in modo autentico sul piano verbale e non verbale; rimuovere cattive abitudini per incentivare una più consapevole attenzione alle parole dell'altro; diventare protagonisti responsabili di quel che esprimiamo e di quel che accogliamo, favorire un contesto che faciliti lo scambio.

Tutto questo è importante, ma insisto nel dire che viene dopo, perché vedo intorno a me tante persone, ragazzi e adulti, sensibili ed educati sul piano comunicativo, ma poco desiderosi e poco motivati ad intraprendere questa strada. E se come madre devo coltivare per me e per i miei cari l'arte della comunicazione, mi piace pensare che non sono una giardiniera perchè semino e innaffio, concimo e vango, poto e raccolgo fiori e frutti. Fin qui c'è il mestiere con le sue competenze e le sue fatiche.
Oltre questo, c'è la vocazione a contemplare l'armonia dei colori che rendono la famiglia come un giardino; a godere dei profumi che caratterizzano ogni casa; a riconoscere, nel profondo del cuore, che le mie rose sono importanti perché ho donato loro il mio tempo e la mia pazienza. All'inizio della vita matrimoniale probabilmente nessuno di noi sa se davvero ha la vocazione del giardiniere; ma la scopre piano piano, quanto più custodisce la certezza che sarà per sempre responsabile dei fiori e dei frutti che ha contribuito a generare. □

SPIRITUALITÀ SALESIANA

di Piero Borelli

ALLE ORIGINI



La spiritualità salesiana è una spiritualità "ruspante", della fiducia, dell'ottimismo e del cortile, ma di un cortile abitato dal divino. Punti di riferimento: confessione, comunione e Maria.

□ **Don Bosco ha attinto dalla spiritualità positiva di san Francesco di Sales** la fiducia e l'ottimismo perché Dio è Padre che perdona. In un secolo in cui, specie in Piemonte, pesa sulla vita cristiana un certo giansenismo con la paura di un *Dio/giudice* intransigente, il prete dei Becchi guida la sua banda di giovani, per lo più orfani, alla concezione rivoluzionaria di un *Dio/amico*, che si china sulle disgrazie umane per condividerle, si lascia avvicinare, anzi è lui che insegue l'uomo, per amarlo, ascoltarlo, comprenderlo e per sorridergli. La scorciatoia che indica per arrivare a Dio è Maria.

□ **Don Bosco non è l'inventore di spiritualità** particolari, ma la sua *full immersion* nella vita dei giovani gli permette di comprendere appieno quali vie battere per portarli a Dio e farli rimanere tutta la vita nel suo amore di Padre. Scopre che *confessione* e *comunione* sono cardini insostituibili per la vita spirituale della gioventù, e che la preghiera filiale a Maria, donna che aiuta (Ausiliatrice), anzi la confidenza con lei sarà il toccasana contro le purtroppo facili deviazioni che sono in agguato durante il periodo più turbolento della vita, l'adolescenza.

□ **Ai suoi religiosi/educatori ma anche ai laici collaboratori** Don Bosco chiede di entrare nello spirito di una paternità tenera e forte che ricorda l'immagine del Buon Pastore: conoscere e amare i giovani che la provvidenza affida loro attraverso l'oratorio, il collegio, la scuola, la parrocchia... Non solo. Cercarli, sostenerli, accompagnarli, amare ciò che amano, diventare loro amici, mai fare gesti o dire parole che li allontanino. Insomma mettere a disposizione la propria vita, i propri talenti per loro. Trasmettere fiducia è il compito educativo cui sono chiamati tutti gli educatori e, a maggior ragione, i suoi salesiani. *Carità pastorale* è l'espressione che esprime tutto questo. Le sue intuizioni non hanno cessato di essere attuali, e il solco da lui tracciato è ancora valido per i nostri giovani. □

Il salesiano vive tra i giovani per i giovani...



Giancarlo Manieri

LAETARE ET BENEFACERE...









Si procuri che chiunque abbia a trattare con noi, vada via soddisfatto; perché noi dobbiamo cercare di accrescere il numero degli amici, e diminuire quello dei nemici, dovendo fare del bene a tutti.
(Don Bosco MB VI,890)

Le Sante Strade

LA VIA DI RONCIGLIONE

di Nicola Follieri

Per raggiungere Roma i pellegrini del Medioevo che, attraverso la Via Francigena, arrivavano dalle parti di Viterbo, potevano fare una comoda diversione.



La Variante Cimina.

Si trattava di percorrere un sentiero romano, che epigrafi del II secolo d.C. identificavano con la Via Cimina. Era dunque un tracciato, denominato in seguito Variante Cimina o Via di Ronciglione. Iniziava più o meno da Sutri, oltrepassava il Lago di Vico, s'inoltrava per i Monti Cimini, incrociava Viterbo e si ricongiungeva alla Francigena.

La Via di Ronciglione divenne un percorso quasi obbligato nel 1137, quando i viterbesi, con l'intenzione di estendere il loro dominio territoriale, posero d'assedio il vicino Borgo di San Valentino, impedendo ogni passaggio lungo la Francigena. Su quel tratto, sorto in virtù di un'aggressione da parte dei Viterbesi, venne edificato il Castello di Ronciglione, i cui proprietari erano gli Anguillara. Nel 1465 fu lo Stato della Chiesa a impadronirsi della fortificazione. Poi essa passò ai Farnese.



Giancarlo Manieri

Ronciglione, chiesa di Santa Maria della Pace.

LA VARIANTE CIMINA

Il percorso della variante Cimina è citato brevemente in una pubblicazione fiorentina del 1807, *Itinerario italiano*: "la strada è superba, e lungo questa via nascono spontanei dei fiori, e delle erbe odorose". La strada che ricordava la vecchia guida ottocentesca ha questo di particolare: un panorama tutto verde. Un trionfo di colori della natura boschiva e collinare che circondava il tracciato. È il suggestivo paesaggio dell'antica *Silva Cimina*. Non molto distante dal lago di Vico si ergeva l'Abbazia di **San Martino al Cimino**, fondata nel IX secolo. Nel XIII secolo l'abbazia conobbe il suo periodo più splendido, grazie alla presenza dei Cistercensi. Attorno a essa si sviluppò un insediamento che

La cattedrale di Nepi.



Giancarlo Manieri

prendeva lo stesso nome del monastero. L'architettura gotica e il paesaggio duecentesco che caratterizzano l'area dell'abbazia si possono ammirare ancora oggi.

LE CITTADINE MEDIEVALI

La cittadina di **Ronciglione** conserva intatta la sua pianta urbanistica medievale. Stradine strette e i muri delle case in tufo. Il paesaggio architettonico possiede un fascino antico tutto suo appena si scorgono la Rocca di Ronciglione e la chiesa tardoromanica di San Sebastiano. Durante il Medioevo, in questo centro abitato, i pellegrini trovavano facilmente ospitalità. Potevano essere ristorati e assistiti presso i numerosi istituti ospedalieri che vi sorsero. Santa Maria in Castello, l'ospedale dei Disciplinati, del Corpo di Cristo e quello più grande detto dei Pellegrini o di Sant'Anna. Nel XVI secolo Ronciglione si sviluppò notevolmente sul piano urbanistico-edilizio, sotto i Farnese, grazie all'opera dell'architetto Sangallo. A lui si deve la progettazione delle maggiori chiese: Santa Maria della Pace e Santa Maria degli Angeli. A circa tre chilometri da Ronciglione in direzione della località di Monterosi, si trova la chiesa di Sant'Eusebio, che conserva un mausoleo del IV secolo d.C. e un sarcofago del III secolo d.C. L'edificio sacro, una dipendenza dei canonici di Sutri, fungeva probabilmente da centro di ricovero per i pellegrini. Tra Sutri e Monterosi è ubicata la cittadina etrusca di **Nepi**, sede vescovile a partire dal V secolo. Una città dallo stampo medievale molto evidente, se solo si guarda alla chiesa romanica di San Biagio o alla Rocca costruita dall'architetto Sangallo a servizio dei Farnese. Il Duomo è del XII secolo. In esso è conservata un'iscrizione del 1131, che celebra la famosa vicenda di Roncisvalle. Il motivo "civico" di questo ricordo storico è l'alleanza tra i *milites* e i *consules* dell'antico Comune di Nepi: chi avesse tradito il patto, come fece Gano di Maganza nella *Chanson de Roland*, avrebbe subìto una terribile punizione. □

Giancarlo Manieri



La Rocca di Nepi.

L'ABBAZIA E I SUOI LOCALI

I pellegrini ricevevano ospitalità presso le abbazie, complessi edilizi che fungevano anche da centro di accoglienza per i viandanti. Le comunità dei religiosi, rette da un abate, si prodigavano nell'assistere spiritualmente e materialmente chi bussava alla loro porta. La chiesa, il chiostro, i dormitori, la sala capitolare, la biblioteca, lo scrittorio, il refettorio, la foresteria, i magazzini, le cucine, la stalla, l'infermeria erano gli ambienti che grosso modo ne caratterizzavano e completavano la struttura edilizia. Nel Medioevo accadeva di frequente che, intorno all'abbazia, si cominciasse a formare un centro abitato, che usufruiva dei servizi resi dalla comunità dei monaci. I pellegrini erano accolti nella foresteria. All'interno o nei pressi dell'abbazia poteva sorgere uno "*spedale*", adibito alla cura dei pellegrini ammalati.

GI ORDINI RELIGIOSI E I PELLEGRINI

I benedettini furono tra i primi religiosi ad avere come regola quella di accogliere e assistere i pellegrini. Ma anche i francescani, gli agostiniani, i carmelitani, i servi di Maria e altri la praticavano. Pure tra i laici si sviluppò un'attività caritativo-assistenziale verso i pellegrini, organizzatasi in modo tale da prospettare la fondazione di ospedali, alberghi, strutture di accoglienza rette da associazioni e confraternite o da privati, mossi da genuini sentimenti di carità. In un secondo momento l'ospitalità offerta diventò un *business*. Locande, osterie e taverne prosperarono lungo le strade, ai margini delle quali le fondazioni monastiche, tuttavia, erano considerate dai pellegrini stessi tra i ricoveri più sicuri in assoluto. In quegli ambienti si era ormai consolidata una vera e propria liturgia o disciplina dell'assistenza che non conosceva rivali. I pellegrini lo tenevano ben presente. Anche per non smarrire o perdere per strada quel personale cammino interiore, che l'esperienza del pellegrinaggio esigeva.



LA CURA A BASE DI ERBE PER I PELLEGRINI

San Benedetto dispose che ogni monastero avesse un laboratorio e un'infermeria dove curare i *viatores* stanchi del viaggio e ammalati. I monaci, da quel momento, impararono tutti i segreti che la natura celava nelle piante e nelle erbe per il benessere fisico dell'uomo. La medicina fitoterapica aveva così nei monaci benedettini i suoi conoscitori più esperti. Esistono ricette segrete millenarie, tramandate da un monaco all'altro, ancora oggi in uso e richiestissime. Hanno una grande capacità terapeutica, ristabiliscono la salute e non si è lontani dalla verità nell'insinuare che i monaci, attraverso le erbe, avessero scoperto l'*elisir* della longevità. Erano in grado di curare problemi digestivi del fegato e dell'intestino, l'acne, l'asma, bronchiti e mal di gola, reumatismi e allergie. E quant'altro. I pellegrini potevano assaggiare tisane o liquori alle erbe, essere massaggiati sul petto o alla caviglia con unguenti speciali, a base di prodotti naturali, la cui efficacia balsamica è comprovata da secoli di storia. La medicina ufficiale non avrebbe mai contestato la cura alternativa proposta nei monasteri, anzi aveva qualcosa da imparare dagli stessi monaci.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

CASALINO sac. Vincenzo, salesiano,
† Castellammare di Stabia (Na)
il 13/09/1999 a 70 anni.

Primo di sette fratelli, fu educato da una famiglia profondamente religiosa. La mamma, cui egli confidava il desiderio di diventare prete, gli disse: "Se devi indossare la veste devi essere un prete santo!". Allergico alle cariche, ma non al lavoro, fu un apprezzato insegnante in varie case dell'ispettoria meridionale. "Un uomo sensibile e perspicace, intelligente e saggio. Un cuore di fanciullo nel corpo di un gigante... Dotato di uno spiccato senso di humour, metteva in luce anche spiccate doti di autoironia". Diceva che tra tutte le strategie la "ritirata" era quella che più gli si addiceva: non era capace di attaccare, di aggredire, di sparlare. Amava la comunità e stimava i singoli confratelli. Era pronto a prestare il suo servizio apostolico là dove veniva richiesto, anche presso la polizia di stato. Il questore ne scrisse: "Il suo ricordo accende il sorriso sulle nostre labbra, poiché quest'uomo così grande anche fisicamente, aveva l'espressione disarmante della semplicità!".

DI CICCO sig. Beniamino, salesiano,
† Roma il 06/01/2000 a 90 anni.

Se n'è andato la notte dell'epifania, quasi un regalo per il Signore. Un allegro furbone il signor Beniamino, che non finiva di informarsi, discutere, pregare... Un coadiutore dallo stampo definito, ligio al dovere di insegnante e, dopo la scuola, sempre col pennello in mano a far quadri. Soprattutto ritratti. Da buon salesiano ha dipinto prima di tutto i vari rettori maggiori della congregazione, a cominciare da Don Bosco naturalmente: ma anche quasi tutti i direttori che ha avuto sono stati immortalati dal suo pennello, a testimoniare il suo rispetto religioso per l'autorità. Ovviamente numerosi e, i ritratti di santi e madonne, testimonianza della sua pietà e devozione. Voleva eseguire con scrupolo doveri e occupazioni, perciò esigeva chiarezza quando gli veniva affidata qualche incombenza, per portarla a termine al meglio delle sue possibilità. Cappelle, refettori, corridoi, sale e perfino camere di confratelli ospitano i suoi quadri, che sono arrivati anche in missione. Gli ultimi tempi della sua permanenza li ha passati nella preghiera.

PATRUCCO sac. Martino, salesiano,
† Torino il 15/01/2000 a 77 anni.

Salesiano secondo il cuore di Don Bosco, dopo aver occupato per diversi anni cariche di responsabilità, ha continuato la sua diuturna presenza in mezzo ai giovani nella comunità San Domenico Savio di Valdocco. Animatore sereno, aperto all'amicizia, sempre disponibile, con la sua proverbiale generosità, nel cortile, nella scuola e nel ministero sacerdotale è stato davvero il "bonus vir", interprete dell'amore di Dio presso quanti lo hanno conosciuto. Reso immobile da una paralisi negli ultimi anni, lui, così intraprendente nelle iniziative, ha portato la sua croce con serena rassegnazione. Familiari, confratelli e amici, ammirati e commossi continuano a ricordarlo con i suoi pensieri delicati, col suo dolce sorriso e alla luce dei suoi esempi.

DI NICOLA Elisabetta,
mamma di tre salesiani
† Roma il 30/01/2000, a 108 anni.

Mamma Elisabetta si è spenta serenamente, dopo che la sua lunghissima e umile vita ha toccato l'arco di ben tre secoli. Una vita di sacrificio, di lavoro, di dedizione alla famiglia e alla casa, sostenuta sempre da una preghiera fiduciosa e sentita, e da una fede semplice e solida che le ha permesso di essere generosa con il Signore donando alla Chiesa e a Don Bosco tre figli: un sacerdote salesiano e due suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

FABOZZI sac. Pompeo, salesiano,
† Caserta il 02/02/2000 a 83 anni.

La sua esistenza è stata segnata dall'esperienza missionaria nell'America Latina. Monsignor Prata, suo compagno di studi e di vita salesiana a Lima – divenuto in seguito arcivescovo di Cochabamba in Bolivia – ha rievocato con commozione l'entusiasmo e il fervore di quegli anni giovanili, l'efficacia dell'impegno pastorale nell'oratorio e nella scuola. Motivi di salute lo hanno riportato in Italia dopo 30 anni di permanenza in missione. Assegnato all'ispettoria di origine, è stato insegnante ed economo in varie case. Dal 1985 è rimasto a Caserta, "sentinella vigile" di presenza salesiana tra i giovani, insegnante e confessore, amico dal cuore semplice e buono per tutti. A 83 anni il Signore lo ha chiamato a celebrare il "Grande Giubileo" nella Gerusalemme celeste.

ROMANI sac. Ulderico, salesiano,
† Roma il 14/02/2000 a 90 anni.

Cominciò l'avventura sacerdotale in Giappone, e fu con monsignor Cimatti protagonista apostolico per 20 anni. Una comunanza che gli segnò la vita. Dopo la morte del santo confratello egli rientrò in Italia e continuò il suo servizio nell'ispettoria romana, ricoprendo cariche di responsabilità. Il grande l'equilibrio e la saggezza paterna gli hanno procurato la stima di tutti, confratelli, alunni, genitori. In ogni località dove era chiamato a svolgere il suo servizio s'immedesimava fino a conoscerne perfettamente storia, dialetto, usi e costumi: una dote che gli attirò sempre grandi simpatie. Ha lasciato alcuni scritti che denotano competenza storica e letteraria, passione apostolica, versatilità intellettuale.



Savina Jemina

MESE DI SCUOLA



SETTEMBRE

Nono mese del calendario giuliano, conserva il riferimento al numero sette, assegnatogli da quello romano arcaico. Era ritenuto fortunato: nove è il quadrato di tre, a sua volta simbolo della Trinità e della perfezione. Per gli studenti è il meno gradito: si torna a scuola.

QUESTO MESE A ROMA

- *Domenica 3*: in S. Pietro, beatificazioni e canonizzazioni.
- *Domenica 10*: in S. Pietro, Giornata dei docenti universitari.
- *Venerdì 15*: apertura del Congresso mariologico internazionale, che si conclude il 24.
- *Domenica 17*: Giubileo della terza età.

SANTI IN POCHE RIGHE

- *Domenica 3*: **Gregorio Magno** nasce a Roma attorno al 540. A 31 anni è pretore, la più alta magistratura cittadina; poi si fa monaco. Papa Pelagio II lo manda alla corte di Costantinopoli. Eletto Papa nel 590, evita la conquista di Roma da parte del longobardo Agilulfo. Grande scrittore e liturgista, muore nel 604.
- *Domenica 3*: **Marino** è, con Leo, uno dei cristiani della Dalmazia che durante la persecuzione di Domiziano sono condannati a costruire le mura di Rimini. Dopo la pena, i due si ritirano a vita eremitica. Nel 1586, nella chiesa di S. Pietro sul Titano, sono trovate le sue reliquie. La più piccola e più antica repubblica del mondo lo venera come patrono e lo festeggia il 3 settembre.
- *Mercoledì 27*: **Vincenzo de' Paoli** nasce a Pouy nel 1581. Diventa sacerdote. Preso prigioniero dai Turchi, è fatto schiavo, converte il terzo padrone. Fonda la Compagnia della Carità al servizio dei poveri, poi la "Carità" maschile, la Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità. Muore a Parigi nel 1660.
- *Sabato 30*: **Gerolamo**, uno dei più famosi padri latini, nasce in Dalmazia tra il 340 e il 350. Studia a Roma, si reca nelle Gallie dove si dà alla vita ascetica, va ad Antiochia, poi a Costantinopoli, torna a Roma da dove riparte per la Palestina. A Betlemme traduce e commenta i libri biblici dal greco al latino, e il suo testo diventa ufficiale della Chiesa con il nome di *Vulgata*. Muore a Betlemme nel 420.

IERI ACCADDE

- *1 settembre 1939*: Hitler invade la Polonia: scoppia la 2ª guerra mondiale.
- *5 settembre 1997*: muore madre Teresa di Calcutta.
- *9 settembre 1976*: muore il leader cinese Mao Ze-dong.
- *10 settembre 1813*: nasce il musicista Giuseppe Verdi.
- *10 settembre 1898*: viene assassinata Elisabetta (Sissi) d'Austria.
- *13 settembre 1503*: a Barletta, si svolge la disfida tra i 13 cavalieri italiani e i 13 francesi.
- *20 settembre 1870*: l'esercito sabaudo entra a Roma attraverso la breccia di Porta Pia.
- 21 settembre 1924: Vittorio Emanuele III inaugura la prima autostrada del mondo: la Milano-Varese.
- *26 settembre 1997*: terremoto in Umbria e nelle Marche.
- *28 settembre 1978*: muore papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani.

GIUBILEO DA COLLEZIONE

Chi desidera spedire la corrispondenza dal Vaticano anche quando i suoi uffici postali sono chiusi, può acquistare i francobolli nei distributori automatici di piazza S. Pietro; i



dentelli raffigurano le quattro Basiliche patriarcali e lo stemma del Papa. Un bel manoscritto in miniatura è, invece, il francobollo dell'Austria sulla vita di san Malachia; l'originale si trova nell'abbazia di Zwettl. San Marino, infine, propone due carte telefoniche giubilari da 3 e 5 mila lire: le immagini si rifanno all'Annunciazione dipinta da Giotto a Padova e all'adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano.

LA FESTA

La prima domenica di settembre, a Venezia si svolge la **regata storica**. L'origine risalirebbe alla fastosa accoglienza a Caterina Cornaro, regina di Cipro, quando si stabilì nella Serenissima. Tra le barche, la più bella è il **Bucintoro**, usata anche il giorno dell'Ascensione per rievocare l'annuale "Sposalizio con il mare", quando il doge gettava nell'acqua della laguna il suo anello. Oggi, dopo il corteo, si svolge la regata vera e propria che vede impegnati i gondolini, imbarcazioni a due remi più corte e strette della gondola.

SAGGEZZA IN PILLOLE

- Settembre / la notte al dì contende *(con riferimento all'equinozio).*
- Per Santa Croce [il giorno 15] / una pertica per noce *(le noci si staccano dall'albero battendo i rami).*
- Chi vendemmia troppo presto / svina debol e tutto agresto.
- Per San Michel [*il 29*] / il caldo va in ciel.

Serena Manoni

CENTRO ORIZZONTE LAVORO



Abbiamo intervistato don Enzo Giannello, fautore di una iniziativa di punta a favore dei giovani più svantaggiati: il C.O.L. (Centro Orizzonte Lavoro), una ONLUS che è ormai diventata famosa non solo a Catania e non solo in Sicilia.

Don Enzo, com'è nata questa idea del C.O.L.?

Se l'obbedienza ti spedisce in un territorio a servire i giovani che l'abitano, e tu ti accorgi che il problema più grande è l'emarginazione lavorativa, tu che gli dài ai giovani il pallone al posto del lavoro?

Capisco! Così hai trasformato l'oratorio in...

Calma... Non ho trasformato niente, ho cercato di rispondere alle esigenze del quartiere, organizzando un intervento organico, capace di essere incisivo in quella particolare situazione, tra drop out, disoccupati, vagabondi a rischio di delinquenza...

E hai chiesto alle autorità amministrative...

Non abbiamo chiesto nulla... ci siamo invece preparati a gestire progetti per l'occupazione che non fossero solo chimere. Insomma ci siamo costituiti in cooperativa senza scopo di lucro (ONLUS) a base di volontariato.

Va bene, ma concretamente?

Noi accogliamo, ascoltiamo, poi informiamo aprendo al giovane interlocutore più orizzonti possibili, compresa, ovviamente, l'autoimprenditorialità. La prima cosa comunque è l'orientamento, la conoscenza di meccanismi di accesso al lavoro (collocamento, formazione, concorsi...), delle opportunità occupazionali presenti nel territorio sia a livello scolastico che professionale. Insomma formiamo e informiamo.

Spiegati meglio.

Informare non basta. Non è vero che il giovane cerca solo lavoro e se ne frega di tutto il resto, soprattutto di formarsi. Dietro alla domanda di lavoro c'è molto altro: il senso di quello che si fa, la consapevolezza delle proprie capacità, la cultura del lavoro che non è solo guadagnare soldi... Per tutto questo sono necessari corsi di formazione!

Insomma glielo date o no il lavoro ai giovani disoccupati?

Li aiutiamo a maturare perché abbiano più facilità a cercarlo e trovarlo. Non siamo un ufficio di collocamento, né un'associazione di imprenditori. Stimoliamo la creatività del giovane: deve costruirsi non essere costruito, deve diventare un creativo non essere un ricettore passivo. Molti non trovano lavoro perché l'attendono inerti. Spesso il lavoro lo si inventa, lo si crea...

Avete uffici di supporto?

Certo: il *Centro studi* e la banca dati che chiamiamo *Work-Bank*, sono i fiori all'occhiello della nostra C.O.L. Ma abbiamo anche *l'Ufficio Stampa* per i rapporti coi media e l'*Ufficio Progettazione* come supporto all'autoimprenditorialità. Dulcis in fundo, la rivista "*Terzo Settore*" che, tra l'altro, informa i giovani sulle opportunità di lavoro.

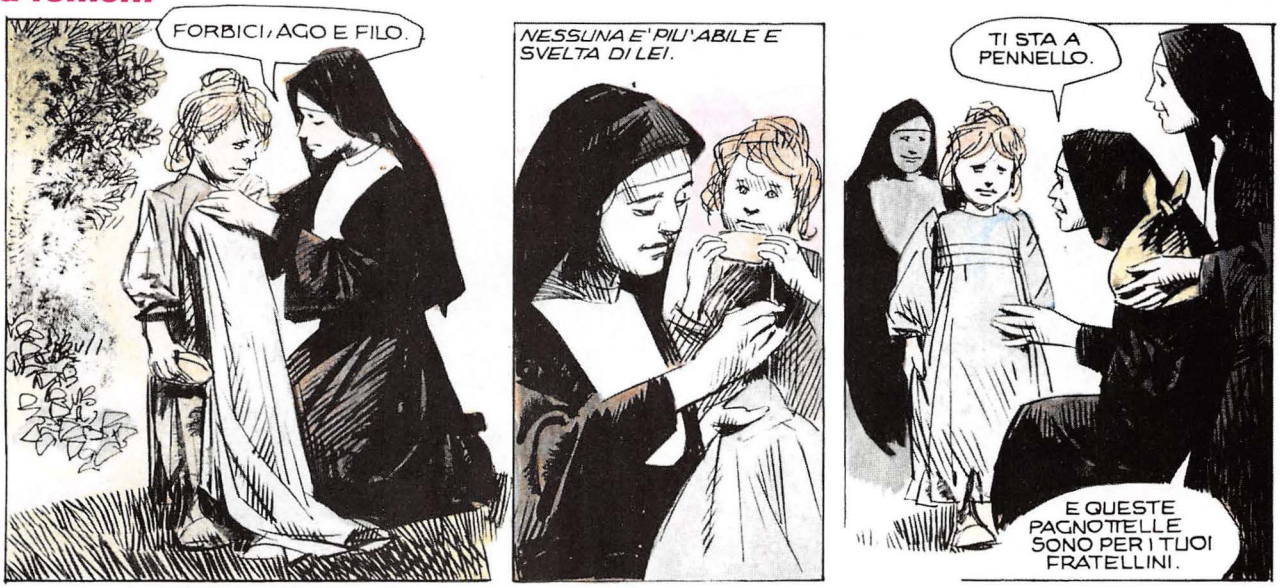


Per saperne di più?

Semplice: telefonare a 095/474.339, oppure via e-mail: colct@dimtel.nti.it

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO
a fumetti

G. Lubich, G. Trevisan



IL "COLLEGIO" DI MORNESE NON BASTA PIU' A CONTENERE L'ANSIA DI BENE CHE ARDE NELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

GIA' NEL 1874 UN GRUPPETTO DI SUORE PARTE PER BORGO SAN MARTINO.

POI ALTRE SCIAMANO A TORINO, ALASSIO, BIELLA, LU MONFERRATO, NIZZA MARITTIMA, LANZO TORINESE, CHIERI... E IN OGNI NUOVA FONDAZIONE RIVIVE LO "SPIRITO DI MORNESE".

CERTO CHE, AD OGNI ADDIO, PER LA MADRE E' COME LE SI STRAPPASSE UN BRANDELLO DI CUORE...

ALLA VIGILIA DELLA PARTENZA PER BORDIGHERA, UN GRUPPETTO DI SUORE SI STRINGE ATTORNO ALLA MADRE FINO A NOTTE FONDA.







MA LA NOTTE, RANNUVOLANDOSI, HA PREPARATO UNA SORPRESA...




OSSERVATE SEMPRE PERFETTAMENTE LA REGOLA, COME QUI...


...E IL DOLCE VINCOLO DELLA CARITA' VI TENGA SEMPRE UNITE.


ECCO LA MADONNA DELLA GUARDIA.
E QUI DOBBIAMO SEPARARCI.


NO, MADRE, NO...


CORAGGIO, CI SEPARIAMO SOTTO I SUOI OCCHI BENEDICENTI.


E RESTA LI' A SALUTARLE A LUNGO, FINCHE' SCOMPAIONO OLTRE L'ORIZZONTE.
VERGINE SANTA, LE AFFIDO A TE.











LE PRESCELTE PER L'URUGUAY SONO SEI. MA FRA LORO NON C'E' LA MADRE.

LEI E' IL CUORE PULSANTE DI QUELL'OPERA CHE DALL'ITALIA STA PER IRRADIARSI NEL MONDO, E DON BOSCO LA VUOLE AL CENTRO.

NON LE RESTA CHE ABBRACCIARE LA CROCE DELLA RINUNCIA E ACCONTENTARSI DI ACCOMPAGNARE LE FIGLIE MISSIONARIE A ROMA, DAL PAPA, E A GENOVA ALL'IMBARCO, DOVE ANCHE DON BOSCO HA ACCOMPAGNATO UN GRUPPO DI SALESIANI IN PARTENZA.

E' IL 14 NOVEMBRE 1877.

CONTINUA

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

A TETTO IN GIÙ E RUOTE IN ARIA

La sera del 28 novembre 1999, verso le 24,45, dopo aver trascorso una piacevole serata in casa di amici in località San Cataldo (Le), siamo saliti in auto per far ritorno a Lecce, seguiti da altre tre auto di amici. A metà cammino, improvvisamente, da una strada di campagna sbuca un'auto a luci spente. Ho cercato di schivarla, ma era troppo tardi: l'impatto è stato inevitabile. La mia macchina si è incappottata rigirandosi più volte sull'asfalto, per rimanere infine a tetto in giù e ruote in aria. Siamo stati soccorsi dagli amici che ci seguivano, e da altre persone. Io, malconcio, sono riuscito a uscire dall'abitacolo, e assieme agli altri abbiamo tirato fuori anche mia moglie che era rimasta incastrata fra le lamiere. Chiamata l'ambulanza, siamo stati trasportati in ospedale. A me riscontrarono una frattura allo zigomo destro (e subito mi sono stati applicati punti di sutura all'interno e all'esterno del labbro superiore), e una seconda frattura al polso destro con conseguente schiacciamento del tendine. A mia moglie furono diagnosticate: frattura multipla al perone destro, vistosa contusione su tutta l'anca, tumefazioni in tutto il corpo, rottura dei tendini del braccio destro e rottura della calotta. Considerando la dinamica dell'incidente – i nostri vestiti erano letteralmente inzuppati di benzina – fu un vero miracolo che la macchina non prese fuoco. La mattina susseguente all'incidente, mia figlia minore si recò sul posto per capirne la dinamica: sul ciglio della strada, posata sull'erba umida, ha trovato un'immaginetta di **san Domenico Savio** (che abitualmente tenevo sul cruscotto e che era stata sicuramente sbalzata fuori nel rigirarsi dell'auto). L'ha lasciata dov'era. Otto giorni dopo, dimesso dall'ospedale, mi sono recato anch'io sul luogo dell'incidente per verificare quanto mia figlia mi aveva raccontato. Meravigliato, con grande commozione, ho notato che l'immaginetta del piccolo Santo era ancora là. L'ho raccolta e adesso la porto sempre con me. A noi altro non resta che ringraziare Domenico Savio per averci salvato la vita. Infatti, a quanto hanno detto polizia e medici curanti, l'incidente è stato di tali proporzioni, che solo per miracolo ne siamo usciti vivi.

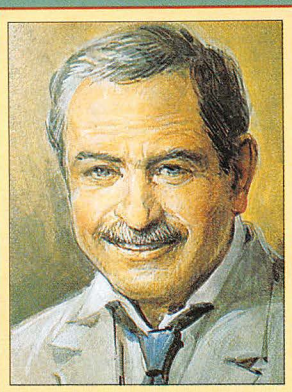
Costanzo Coppola, Lecce

QUEL MISTERIOSO PUNTINO BIANCO

Agosto 1996. Mi accorgo di aspettare una bambina e ne sono quanto mai felice. Inizia l'attesa per quel frugoletto che stava crescendo dentro di me. Iniziano anche gli esami di controllo per la salute della bimba. I primi cinque mesi trascorrono benissimo, la bimba cresce bene. Ma al quinto mese cominciarono i guai. Durante una normale ecografia riscontrarono un puntino bianco all'altezza del cuoricino. Cercarono di non allarmarmi ma mi consigliarono di fare un'ecografia più approfondita in una struttura di Bologna. Mi sentivo ancora abbastanza tranquilla, ma non vedevo l'ora di tranquillizzarmi completamente. Finalmente arrivò quel giorno: mi recai a Bologna con mio marito e mi fecero un'ecografia. Seguì un periodo di attesa nel corridoio. Il tempo non passava mai. Perché? mi chiedevo con preoccupazione. Poi finalmente una dottoressa ci fece accomodare nel suo studio e ci parlò molto francamente. Anche loro avevano riscontrato lo stesso puntino notato a Forlì. Ci spiegò che, anche se in una percentuale non molto alta, questo difetto lo si poteva associare alla sindrome di Down. Ci cadde il mondo addosso! La dottoressa ci informò che avremmo potuto raggiungere una maggiore certezza, facendo la funicolocentesi, esame – tra l'altro – che presentava un certo rischio per la bambina. Che brutto ritorno a casa fu mai quello! Nessuno dei due era in grado di parlare. Giunti a casa però, la tensione lasciò il posto alla preghiera. Non c'era tempo da perdere perché essendo io già avanti nella gravidanza, dopo qualche settimana non avrei più potuto fare quell'esame. Mio marito, fortemente in crisi, insisteva. Io invece non ne volevo sapere e continuavo a confidare nel Signore. Trascorrevo praticamente tutta la giornata a pregare e cercavo di convincere mio marito a non fare quell'esame. Ne parlai al confessore il quale mi consigliò di affrontare l'esame senza preoccuparmi. Ma fu proprio allora che avvenne un fatto meraviglioso. Una sera eravamo in casa. Mio marito sentì un forte profumo; non si riusciva a capire da dove potesse venire, anche perché in casa nostra non c'erano fiori. Non vi demmo molta importanza. La sera successiva la stessa cosa capitò a me. Avvertii molto intensamente un profumo di fiori e il mio pensiero andò subito a **san Domenico Savio** che nei giorni precedenti avevo implorato e il cui abitino mi stava accompagnando per tutta la gravidanza. Dentro di me cambiò tutto. Mi sentii subito tranquilla. Dal cielo era arrivata la risposta che aspettavo. Non così invece da parte di mio marito che continuava a insistere per l'esame. Per tranquillizzarlo presi l'appuntamento per la funicolocentesi. Ma prima volli consultare un altro specialista. Egli controllò accuratamente ogni piccolo dettaglio del feto e ci rassicurò: quel puntino bianco, altro non era che tendini sovrapposti in una posizione anomala. Scompariva così il tragico sospetto che potesse trattarsi della sindrome di Down. Naturalmente disdicemmo subito l'esame. Il 23 Aprile 1997 ho avuto la gioia di abbracciare una bimba sana e meravigliosa. Ringrazio ogni giorno il Signore per quello che ha fatto per noi, dietro intercessione di Domenico Savio e oggi guardando mia figlia non posso far altro che volergli ancor più bene.

Daniela Fabbri, Forlì





Ven. Artemide Zatti.

I MEDICI NON CI SPERAVANO PIÙ

Mio marito fu sottoposto, con urgenza, a tre operazioni: due ernie e la prostata. Ad interventi effettuati egli peggiorò tanto che i medici ormai non speravano più di salvarlo. Io cominciai con fervore una novena al caro **venerabile Artemide Zatti** che già mi aveva aiutato in altre occasioni. Dopo pochi giorni dall'inizio della novena, i medici notarono in lui una ripresa inspiegabile. Finita la novena egli poté tornare a casa fuori pericolo. Io prego il Signore perché presto possiamo vedere il nostro Venerabile innalzato agli onori degli altari.

Maria Teresa K. In Da domo Necocea, Argentina

PER CASO UN GIORNO...

Sono una studentessa universitaria. Un giorno per caso ho letto sul Bollettino Salesiano una grazia attribuita all'intercessione **Mamma Margherita** per uno studente universitario. Anch'io in questo periodo avendo avuto alcune difficoltà di vario genere, ho affidato a lei tutte le mie preoccupazioni. E tutto, grazie a lei, è andato bene. Spero con il suo aiuto di raggiungere al più presto il mio obiettivo, la laurea in psicologia, e diventare una brava psicologa per essere di aiuto a tanti. Che il suo aiuto non mi abbandoni mai.

M.T., Palermo

PARTO PROBLEMATICO, MA RIUSCITO

Nel 1998 mi è nata una bambina al 6° mese di gravidanza; è vissuta 45 giorni poi è ritornata in cielo. Nel 1999 mi sono recata al Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, dove ho ricevuto l'abitino di **san Domenico Savio** che ho subito indossato. Nella stessa settimana mi sono ritrovata in dolce attesa. Ho fatto alcune novene al Santo. Dopo nove mesi di ansie, trepidazione e riposo quasi continuo il 19 ottobre '99 mi sono improvvisamente sentita male. Fu un parto molto problematico e rischioso, ma nacque una bambina di 2 Kg e mezzo e in ottima salute. Ora Isabella ha sei mesi, è sanissima e io ringrazio san Domenico Savio per avermi assistito in questa rischiosa circostanza.

C. B., Alessandria





M. Romero Meneses Laura Meozzi

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don Alberto Mengon
È missionario nella martoriata Sierra Leon, dove spadroneggiano miseria e guerra... Ha mandato a BS qualche riflessione che volentieri pubblichiamo.

PAESE CHE VAI...

• In occidente una cena al lume di candela è una cena romantica e ti costa fior di quattrini. Qui la cena è sempre e solo al lume di candela, perché l'energia elettrica non te la puoi permettere.

• In Italia oggi per riempire una classe bisogna cercarsi gli alunni, e spesso non li trovi. Qui classi con cento alunni non sono un'eccezione.

• In occidente i bambini sono i padroni di casa, sono serviti per primi, ricevono coccole e attenzioni. Qui solo quello che resta è per i bambini.

• In Italia la porta della chiesa è spalancata e la domenica a stento si riempie la messa grande. Qui si apre la porta della chiesa solo pochi minuti prima della messa altrimenti la gran folla prende possesso della chiesa anche un'ora prima, riempiendo ogni angolo possibile.

• In occidente è educato chi consuma tutto ciò che ha nel piatto. Qui è più educato chi lascia il piatto più pieno: l'avanzo è destinato ai bambini che attendono alla finestra con occhi spalancati e stomaco vuoto.

• In occidente compri un pezzo di terra, scrivi, timbri, firmi, paghi e la terra è tua. Qui la terra che compri è sempre proprietà del capo tribù e ancora più in su, resta sempre proprietà di Dio.

• In occidente i parroci devono esortare i fedeli ad accostarsi ai sacramenti della riconciliazione ed eucaristia, qui bisogna frenarli.

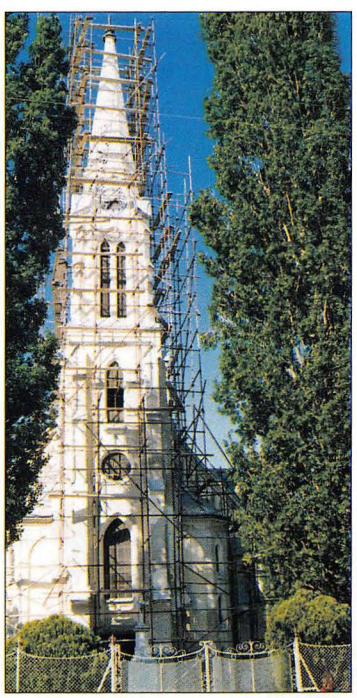
• In Italia una messa più è corta e più è apprezzata, qui è esattamente il contrario...

□

FOCUS

ZIVAN

Zivan è un serbo. Naturalmente ortodosso. Un incidente familiare lo ha reso quasi del tutto cieco, la moglie è fuggita lasciandogli la figlia da allevare. Un giorno, disperato, bussa alla porta della parrocchia salesiana di Muzlja. Lettere, telefonate, accordi... e Zivan, il serbo, si ritrova in Italia a Forlì dove il dott. Busin lo sottopone a un intervento combinato con trapianto di cornea e ricostruzione del segmento anteriore, estrazione di cateratta e impianto di lente intraoculare. Ora ci vede, può dedicarsi alla figlia. Ed è commosso dalla carità del "nemico": viene spesso in parrocchia con la figlia e non finisce di ringraziare. I musulmani dicono che un sacerdote cattolico e un dottore cattolico hanno salvato la vita a un ortodosso. E ne sono ammirati. □



Qui Zivan ha bussato perché qualcuno l'aiutasse.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



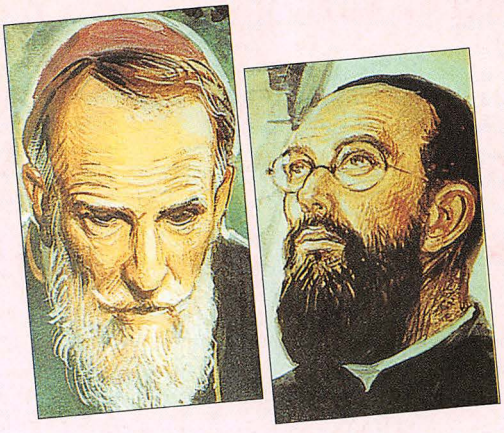
CULTURA SALESIANA
di Francesco Motto

I salesiani a Villa Sora, Parma e Roma.



SALESIANI NEL MONDO
di Giancarlo Manieri

Don Bosco in Romania.



NUOVI SANTI
di C. Socol e S. Miro

Monsignor Versiglia e don Caravario santi.



INSERTO BASILICHE GIUBILARI
di Natale Maffioli

Il santuario di Pompei.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.